1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tele Roma *di* Roma *del* 17.11.77

INDAGINE CONOSCITIVA DEL SENATO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA

LA RELAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. FOSCHI

Presso la Commissione Esteri e sotto la presidenza del sen. Viglianesi si è tenuta la prima riunione dedicata dal Senato all'indagine conoscitiva da esso promossa sui problemi dell'emigrazione. La relazione per il governo è stata esposta dal Sottosegretario agli Affari Esteri on.Foschi che ha presentato, oltre ai problemi, alle caratteristiche ed alle prospettive dell'emigrazione italiana, anche il bilancio di un anno di attività di governo in questo delicato ed importante settore. L'on.Foschi ha ringraziato il Presidente della Commissione per avere creato la possibilità di "razionalizzare, aggiornandola, la domanda politica che -espressa in sede di Conferenza Nazionale dell'Emigrazione- non può non avere una risposta sempre più aderente ai concreti problemi maturati nel Paese e sul piano internazionale". La relazione dell'on.Foschi è partita dall'esame del significato che ha avuto la CNE, riconducendola essenzialmente ad "una domanda articolata su due direttrici fondamentali: quella di profonda partecipazione -ha proseguito l'on.Foschi- e quella di ricercare attraverso la soluzione dei numerosi e gravi problemi una reale parità di trattamento nelle espressioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali all'estero". Dopo aver messo in evidenza l'evoluzione della situazione relativa all'emigrazione dal 1975 ad oggi, l'on.Foschi ha riferito circa il quadro internazionale delle politiche migratorie ed occupazionali. A tale proposito ha riferito che alla luce delle attuali linee di tendenza, che vedono oltre 5 milioni di disoccupati in Europa su una popolazione attiva di circa 106 milioni di persone, bisognerà -per poter raggiungere un tasso di disoccupazione-sottoccupazione sopportabile in termini economici- arrivare come risultato ottimale entro il 1980 al 3% del tasso di disoccupazione, con ciò significando che entro quella data il tasso di incremento globale dell'occupazione dovrebbe essere pari al 7-8%.

L'on. Foschi ha quindi fornito un'analisi dettagliata e approfondita sulla consistenza e situazione delle comunità italiane all'estero, citando precisi dati di riferimento. Inoltre ha proseguito ponendo in evidenza le tendenze più recenti dei flussi migratori, con riferimento alle nuove forme di emigrazione individuabili nelle collettività al seguito delle imprese italiane che vanno all'estero con i cantieri di lavoro e nelle collettività attratte dalle nuove zone di emigrazione quali il Canada e l'Australia nonchè alcuni Paesi dell'America Latina. L'on.Foschi ha altresì proceduto ad un approfondito e dettagliato esame della situazione della nuova emigrazione e dei nuovi accordi. Si è poi soffermato sulla politica dei "rientri", fornendo utili indicazioni per l'utilizzo delle rimesse, così come indicato anche dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (CIEm) ed ipotizzando un progetto di cassa finanziaria regionale "allo scopo di facilitare il reinserimento degli emigrati costretti a rimpatriare; con ciò intendendo favorire un efficace intervento territoriale". A tale proposito l'on.Foschi ha posto in evidenza che "l'iniziativa del movimento cooperativo può rappresentare una via importante di collaborazione con le Regioni per realizzare una politica attiva di inserimento nella fase di rientro, sia sul piano dell'utilizzo del risparmio sia in termini di valorizzazione delle esperienze acquisite, in forme partecipative autentiche nel campo artigianale, turistico-commerciale, della piccola e media industria, naturalmente avendo cura di affrontare i problemi di alloggi e di servizi in un contesto urbanistico adeguato". La relazione ha proseguito toccando il tema del rapporto tra Stato e Regioni in materia di emigrazione, ed in questo contesto l'on.Foschi si è soffermato sul delicato problema delle rimesse, ricordando in particolare che il CIEm (Comitato Interministeriale per l'Emigrazione) "ispirandosi alle conclusioni della CNE, ha deciso alcuni correttivi alle precedenti disposizioni ed ha intrapreso uno studio sulla canalizzazione delle rimesse dirette al reinserimento degli emigrati che rientrano nella vita economica della loro zona di origine tramite lo sviluppo di iniziative economiche-produttive, in particolare ad iniziativa del movimento cooperativo".

Si è quindi passati a prendere in esame la politica sociale nella Comunità europea e successivamente l'azione del Governo per una politica di efficace tutela e di promozione umana e civile dell'emigrato. In questo contesto sono stati affrontati i problemi della scuola e della formazione professionale. In particolare l'on.Foschi ha messo in evidenza come l'iniziativa del Governo in materia di formazione professionale abbia stabilito una "più adeguata sintonia tra domanda politica e soddisfacimento della medesima". A tale riguardo ha ricordato il Seminario promosso dall'Isfol a Steccarda nel giugno del 1977 e l'apporto dato a questo seminario da parte del Ministero degli Affari Esteri. Rispetto alla scuola il relatore ha fornito documentati elementi sul quadro delle necessità, sul livello del soddisfacimento delle medesime e sui problemi relativi al personale direttivo e docente di ruolo. Dopo questo importante capitolo l'on.Foschi ha messo in evidenza l'opera del Governo per la firma degli accordi bilaterali e sicurezza sociale; in particolare egli ha ricordato gli accordi firmati con la Spagna, il Liechtenstein, la Jugoslavia, San Marino, il Principato di Monaco, il Canada, il Brasile, gli Stati Uniti e l'Australia, nonchè le trattative in corso con l'Argentina, il Venezuela, l'Algeria, la Svizzera, la Jugoslavia e gli altri.

Dopo aver informato il Senato sull'attività del Governo sul piano multilaterale, l'on.Foschi ha posto l'accento sull'azione del Governo a tutela dei diritti umani e di libertà. A tale proposito egli ha ribadito "la politica di tutela dei diritti civili è e resta una costante della linea del Governo sia nei confronti dei Paesi che palesemente reprimono le libertà civili, politiche e sindacali, sia nei confronti di quei Paesi che -pur apparendo diversi- nella sostanza adottano politiche discriminatorie nei confronti degli emigrati. Tale linea seguiamo costantemente non solo a tutela dei nostri concittadini ma di tutti gli emigrati e delle minoranze etniche nel mondo". Successivamente l'on.Foschi ha parlato della rete consolare ed è quindi entrato nel vivo dell'argomento riferito alla partecipazione, in Italia e all'estero. Nel corso di questo capitolo ha illustrato al Senato la posizione del Governo e le iniziative concretamente assunte in questo settore. In particolare si è riferito all'indicazione del CIEm rispetto al nuovo organismo che sostituirà il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, alle Consulte regionali, ai Comitati consolari, all'espressione del voto per l'elezione del Parlamento europeo e al voto politico degli italiani all'estero. Dopo essersi soffermato sui problemi relativi alla stampa italiana all'estero e alla cooperazione tecnica, l'on.Foschi ha così concluso: "Infine, se da più parti è stato rilevato che i problemi dell'emigrazione non sembrano esplicitamente affrontati dalle forze politiche italiane per il programma di governo, a me sembra che nella capacità di promuovere lo sviluppo del Paese vi è anche la risposta non settoriale a molti problemi dell'emigrazione; mentre per altri aspetti l'accordo programmatico sollecita una ricerca di un più deciso impegno comune fra Governo, Parlamento, forze politiche, sociali e sindacali nell'emigrazione". (Comunicato M.A.E.)

****

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 17.11.77

Il dibattito al Parlamento europeo

Si rafforza lo «status» del cittadino europeo

Approvata a Strasburgo una relazione del sen. Mario Scelba
Notevoli vantaggi per i lavoratori migranti

NOSTRO SERVIZIO

Strasburgo, 16 novembre

I cittadini della Comunità devono godere di tutti i diritti costituzionali che legittimano uno Stato democratico. L'attuazione di questo principio, sancito anche dal «vertice» europeo del 1974 è stata sollecitata dal Parlamento europeo che nella sua seduta di stamani ha approvato una relazione in materia, elaborata dal sen. Mario Scelba.

Il relatore ha osservato che in vista delle elezioni europee occorre rafforzare i vincoli di solidarietà fra i cittadini con l'estensione dei diritti civili e politici. Per riaffermare il principio dell'uguaglianza dei cittadini, dobbiamo offrire una garanzia non solo di fronte agli atti delle istituzioni comunitarie, ma anche di fronte a quelli dei governi nazionali. In via prioritaria sono da riconoscere il diritto dell'elettorato attivo e passivo a livello politico, il diritto di appartenere a un sindacato, il diritto di soggiorno, quello di usare la lingua nazionale e di scegliere liberamente il difensore nei giudizi penali, nonché il diritto di accedere alle pubbliche funzioni e di aprire scuole private.

Secondo il sen. Scelba, il rafforzamento dello «status» del cittadino europeo, promosso dal Parlamento, assume un carattere di particolare impegno e di alto rilievo, nel momento in cui a Belgrado si discute del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. La nostra concezione può costituire un valido e significativo esempio anche per i Paesi terzi.

Il sen. Masullo ha annunciato il voto favorevole dei comunisti che giudicano la risoluzione una «salutare provocazione» per trasformare la nostra Comunità da una comunità di merci in una comunità di uomini.

L'on. Ferruccio Pisoni (DC) ha affermato che con questa risoluzione il Parlamento [illegible] la cittadinanza europea un suo preciso contenuto. Egli ha accennato ai lavoratori migranti, che sono i più interessati al riconoscimento dei diritti speciali che devono supplire anche alla mancata approvazione dello statuto dell'emigrante. Pisoni ha presentato un emendamento con cui si chiede di non subordinare il principio del diritto di soggiorno alla constatazione di adeguati mezzi di sussistenza. Il diritto di soggiorno non deve essere un privilegio riservato ai ricchi. L'emendamento Pisoni è stato accolto dall'Assemblea.

Perplessità sono state manifestate nel corso di un altro dibattito, sulla possibilità di rispettare, per le elezioni europee, la data del maggio-giugno 1978. La colpa, come ha osservato il ministro degli Esteri belga Simonet, è soprattutto della Gran Bretagna, dove le difficoltà per la scelta del sistema elettorale rischiano di bloccare la consultazione. Negli altri otto Paesi, le procedure di ratifica e di approvazione delle leggi elettorali non incontrano ostacoli insuperabili.

Il liberale Berkhouwer ha invitato il prossimo Consiglio europeo, che si riunirà a dicembre, di fissare la data rispettando l'impegno assunto. Simonet ha risposto che senza la ratifica inglese, ciò sarà difficile. Il sen. Giovanni Bersani (DC) ha auspicato un superamento delle difficoltà politiche e tecniche affermando che un rinvio della data sarebbe un grave colpo per l'Europa.

Il senatore inglese Spicer ha attribuito la colpa del ritardo al governo laburista, che ha presentato un pessimo progetto di legge elettorale, inaccettabile per la maggioranza del Parlamento inglese.

Una dichiarazione dell'on. Granelli

Strasburgo, 16 novembre

E' alla tenacia del sen. Scelba — ha dichiarato l'on. Granelli, capo della delegazione d.c. italiana al Parlamento europeo — che va il merito principale del successo ottenuto al Parlamento europeo con l'approvazione pressoché unanime della risoluzione per l'attribuzione dei diritti speciali ai cittadini della Comunità europea.

Il fatto è di grande importanza morale e politica, perché, oltre alla spinta verso l'affermazione della cittadinanza europea, rilancia la filosofia della Comunità che mette in primo piano le persone ed i suoi diritti individuali e sociali, civili e democratici, rispetto alla libera circolazione del lavoro, dei capitali e dei cittadini, concepita in una angusta visione economicista.

I democratici cristiani — ha concluso — che hanno contribuito con la loro compatta battaglia a superare diffidenze e ostacoli non lievi, svilupperanno ora una conseguente iniziativa perché alle affermazioni di principio seguano fatti [illegible]

Il p

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 17-11-77

aise - centro di ricerca per i figli degli emigrati istituito presso l'universita' di lahn-glessen in germania.

lahn-glessen 17/11/1977 (aise) - una sezione di ricerca e lavoro e' stata creata dal dipartimento di scienze pedagogiche dell'universita' justus liebig di lahn-glessen, nella germania federale, per la ''pedagogia dei figli dei lavoratori emigrati''.

lo scopo dell'iniziativa e' quello di individuare quale possa essere la preparazione degli insegnanti incaricati delle scuole per i figli degli emigrati e di sviluppare metodologie all'uopo.

il centro servira' inoltre da ufficio superregionale di documentazione ed informazione sui problemi della materia. saranno studiati dal centro tutte le implicazioni pedagogiche derivanti dal fenomeno della migrazione della manodopera nell'europa. in particolare saranno studiati i problemi dei figli di lavoratori emigrati in gran bretagna, francia, olanda, rft, svezia, austria e svizzera. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 17.11.77

aise - i dati del ministero degli esteri sulla presenza di stranieri in italia. circa 400.000 i cittadini stranieri nel nostro paese.

roma 17/11/1977 (aise) - secondo gli ultimi dati pubblicati dal ministero degli affari esteri, nel 1975 vi erano in italia 186.413 cittadini stranieri, oltre a molte centinaia di profughi; quelli europei erano 111.711 (il 60 per cento) e provenivano per circa la meta' da paesi della cee, con al primo posto i tedeschi (circa 20.000), seguiti da inglesi (14.000) francesi (13.000), ecc. un altro 40 per cento proveniva da paesi occidentali non comunitari: svizzeri (13.000), greci (10.000), spagnoli (8.000) austriaci, portoghesi e cosi' via. il rimanente 10 per cento era costituito da cittadini di paesi dell'europa orientale, con prevalenza dei jugoslavi (oltre 7.000, secondo la fonte citata, ma certamente piu' numerosi). gli americani erano 45.389 (24 per cento) di cui piu' di tre quarti statunitensi (33.000): gli asiatici 16.199; gli africani 8.679: gli australiani e neo-zelandesi 3.282: gli apolidi 1.147.

a queste cifre occorre aggiungere almeno 50.000 studenti esteri ed altrettante colf. in complesso si puo' stimare che in italia vi siano da 350.000 a 400.000 stranieri, dei quali 200.000 tra lavoratori dipendenti, colf, studenti e rifugiati. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 17-11-77

Consegnata a Fanfani una petizione di connazionali all'estero

«Gli emigrati devono poter votare»

All'iniziativa aderiscono anche il «Mille», l'Associazione combattenti e i Lions

Roma, 16 novembre

Il Comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigrati ha compiuto un altro passo per sensibilizzare i parlamentari e l'opinione pubblica alla necessità di rendere possibile ai nostri connazionali residenti all'estero, l'esercizio di questo fondamentale diritto politico. Dopo il convegno tenuto a Parma, il comitato si era recato nei giorni scorsi dal presidente della Camera Ingrao, e stamane è stato ricevuto dal presidente del Senato Fanfani: ad essi ha consegnato una petizione sottoscritta da emigrati in venti Paesi, i quali chiedono che il voto possa essere espresso nei luoghi dove essi vivono e lavorano. Come è noto questa possibilità è contrastata da parte dei comunisti i quali sostengono che le due forme suggerite — quella di votare presso le sedi diplomatiche, o quella per corrispondenza — non darebbero garanzie circa la segretezza e non consentirebbero una sufficiente propaganda.

Su questa e sull'altra obiezione che sono state adottate per non attuare una precisa norma della Costituzione, si è discusso nel pomeriggio in una riunione alla quale il comitato ha invitato tutti i parlamentari che si sono interessati della questione, oltre ai rappresentanti delle associazioni disposti a impegnarsi in questa battaglia democratica.

Il presidente del comitato, signora Radel, che ha introdotto il dibattito, ha rilevato fra l'altro, come in meno di un anno Spagna e Portogallo abbiano risolto il problema, mentre da noi esso si trascina da oltre trent'anni, pur essendo stato impostanel lontanissimo 1908. Dopo aver denunciato la velocità di confondere dolosamente il voto degli emigrati per il parlamento europeo con quello politico, per poter insabbiare quest'ultimo, la Radel ha annunciato che il comitato proclamerà una giornata internazionale di lotta per il voto agli emigranti.

Quindi hanno parlato i parlamentari, i quali hanno fatto il punto dell'iter delle proposte di legge, ed hanno discusso sulla maniera più opportuna perchè esse vengano esaminate e condotte in porto. I rappresentanti dei sodalizi aderenti all'iniziativa — fra i quali il «Mille», l'Associazione combattenti, i Lions — hanno confermato la loro disponibilità alle iniziative suggerite dal comitato.

---

scusa da uno sconosciuto all'uscita della scuola a Poggio Rusco (Mantova) ed è stata ritrovata un paio d'ore dopo a Castel d'Ario (Mantova), all'altro capo della provincia.

La bambina, che non sembra avere subito violenze, ha raccontato ai carabinieri che l'uomo, prima di farla scendere dall'auto sulla quale l'aveva invitata a salire con il pretesto che la portava a trovare il padre improvvisamente ricoverato in ospedale, le aveva consegnato diecimila lire per fare ritorno a casa.

L'episodio è identico a un altro avvenuto un paio di mesi fa a Qustello (Mantova). Anche allora uno sconosciuto fece salire in auto una bambina, questa volta di undici anni, e prima di rilasciarla le consegnò una banconota. I carabinieri, che stanno indagando sulla vicenda, ritengono che si tratti della stessa persona.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 17-11-77

Sollecitato a Fanfani il dibattito per il voto agli emigrati

Il presidente del Senato, on. Fanfani, ha ricevuto ieri una rappresentanza ristretta del «Comitato nazionale coordinatore e promotore per il diritto al voto agli emigrati» Alicia Redel, che presiede il comitato, nel presentare le 11.000 firme di connazionali all'estero che sollecitano il riconoscimento dei loro legittimi diritti, ha tra l'altro, fatto notare come gli emigrati rappresentino un decimo dell'intera popolazione e come in 30 anni il problema non sia giunto a conclusione, mentre in Spagna e Portogallo la questione è stata risolta nei pochi mesi di ritrovata democrazia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 17-11-77

ASSOCIAZIONI ENTI LOCALI

AICCE — Il convegno sui poteri locali e l'Europa

Le elezioni europee previste nel 1978 aprono nuove possibilità ad una più diretta partecipazione dei cittadini, singolarmente presi ma anche quali membri di gruppi sociali, di forze politiche, di comunità locali e regionali ai problemi dell'integrazione europea. Queste elezioni, pur non costituendo la ricetta miracolosa che sana le lacune, politiche ed economiche, dell'attuale Comunità europea, rappresentano tuttavia un momento importante — da non trascurare — per una riflessione di fondo non solo sulla congiuntura europea ma sulle scelte necessarie a garantire i risultati raggiunti e, soprattutto, a riscoprire le motivazioni adeguate, il significato di fondo i requisiti irrinunciabili per far progredire l'unificazione europea.

Vanno valutate con particolare soddisfazione, quindi, le molteplici e convergenti iniziative promosse recentemente in Roma dal Movimento federalista europeo d'intesa con la provincia di Roma, per aprire un largo dibattito su vari temi essenziali riguardanti la situazione attuale e le prospettive della Comunità europea e che ha mobilitato, tra gli altri, in una serie di incontri e di tavole rotonde, sotto l'insegna di « Roma per l'Europa », il presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo, Petrilli, il sen. Spinelli membro del Parlamento europeo, le responsabili del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

In questa rubrica, vogliamo però sottolineare particolarmente l'incontro-dibattito del presidente e del vicepresidente della provincia di Roma e del segretario generale aggiunto dell'AICCE (Sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa), Gianfranco Martini. Il tema era: « I poteri locali e l'Europa ». Le introduzioni di Mancini e Martini hanno contribuito, con molta chiarezza, a mettere in evidenza molteplici e crescenti legami che collegano l'azione degli enti regionali e locali e, per ciò stesso, l'interesse dei loro rappresentanti eletti, agli sviluppi dell'integrazione europea e alle politiche della Comunità.

Legami d'ordine certamente *funzionale e pratico* per le incidenze che dette politiche hanno sull'attività legislativa, amministrativa e di gestione degli enti locali, che presuppongono continua ed aggiornata informazione, studio delle norme e della documentazione comunitarie, contatti con le istituzioni europee e scambi di esperienze, apertura mentale, allargamento di orizzonti culturali: ma anche connessioni di carattere *politico ed istituzionale perché* — come ha in particolare sottolineato Martini — non ci interessa qualsiasi unificazione europea ma solo quella che accompagni il rafforzamento del momento unitario e la creazione di adeguate strutture europee di governo e di rappresentanza democratica, con il rispetto e lo sviluppo delle autonomie territoriali e, per loro tramite, del valore profondo delle diversità culturali, di problemi, di esigenze di espressioni che caratterizzano i popoli e le società europee.

Ciò significa, tra l'altro, che l'ordinamento regionale e locale del nostro paese (come, del resto, quello degli altri Stati membri) deve « guardare all'Europa »: l'unificazione non passa *accanto* agli ordinamenti nazionali, ma *attraverso*: strutture politiche ed amministrative, finanza pubblica, programmazione, politiche di superamento degli squilibri, iniziative per il miglioramento dei servizi collettivi non possono ignorare che l'Italia è nella Comunità e che esse possono contribuire a rendere la sua partecipazione all'Europa più costruttiva e rispettata o, al contrario, più marginale e tollerata.

Anche di ciò si dovrà tener conto, perciò, ora che le forze politiche, il Parlamento, il governo e gli eletti regionali e locali sono impegnati in un vasto dibattito per la riforma dei nostri ordinamenti di cui la legge 382 e i decreti di attuazione sono un elemento importante, ma non certo esclusivo.

A. L.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 17.11.77

La visita ufficiale durerà quattro giorni

Andreotti in Canada Oggi i primi colloqui

Alla partenza da Roma, il Presidente del Consiglio ha messo l'accento sui legami di partnership esistenti fra i due Paesi

Il presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, ha dato inizio alla sua visita ufficiale in Canada. E' partito ieri dall'aeroporto di Fiumicino in compagnia della moglie, signora Livia, e dopo avere raggiunto New York con un volo di linea dell'« Alitalia » si è trasferito a Toronto con un aereo speciale messo a disposizione dal governo canadese. Ad accoglierlo era il primo ministro Trudeau.

In una dichiarazione prima della partenza, l'on. Andreotti ha sottolineato l'importanza dei colloqui che avrà con i governanti canadesi, i quali — ha detto — consentiranno anzitutto « uno scambio di idee sui problemi più importanti di politica generale. E' da molto tempo — ha aggiunto il presidente del Consiglio — che manca un contatto bilaterale con il Canada e nel frattempo sono intervenuti molti fatti nuovi e altri sono sul tappeto. Teniamo conto che il Canada è con noi nell'Alleanza atlantica e insieme con noi fa parte del "vertice" dei Paesi industrializzati.

« Oltre a questi temi di ordine generale, poi — ha proseguito Andreotti — una serie di problemi bilaterali per rafforzare i nostri rapporti commerciali e per regolamentare la posizione dei lavoratori italiani in Canada ». Altrettanto importanti l'on. Andreotti ha anche definito gli incontri che a Toronto, Ottawa, Quebec e Montreal avrà con la collettività italiana e italo-canadese.

Per quanto riguarda gli impegni più importanti che lo attendono al rientro in Italia, che avverrà lunedì prossimo, il presidente del Consiglio ha detto: « Metterei ex aequo al primo posto sia la riunione che stiamo preparando per impostare l'attività economica del governo, nel prossimo periodo, sia l'attuazione della legge per il riordino di tutti i servizi di sicurezza che in questi giorni diventa esecutiva, e di cui si è molto discusso in Senato fino a poco fa ».

All'aeroporto di Fiumicino, l'on. Andreotti è stato salutato dall'incaricato di affari dell'ambasciata del Canada a Roma, Bull, dal capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica ministro plenipotenziario Paolini e dal questore di Roma, Miglierini.

da ricercare in primo luogo nell'intesa che, nel corso del loro ancora recente incontro di Pisa, raggiunsero il presidente italiano del Consiglio, Andreotti, e il presidente della Repubblica francese, Giscard d'Estaing.

Fu concordato, allora, che sulla falsariga di quanto già avviene fra Francia e Germania federale — in base ai « patti di amicizia » a suo tempo sottoscritti da De Gaulle ad Adenauer — anche fra Francia e Italia sia intensificata, ai vari livelli, la frequenza delle consultazioni.

Louis de Guiringaud, che è arrivato ieri sera a Roma, ripartirà per Parigi nel pomeriggio, al termine dei colloqui e dopo avere preso parte, a Palazzo Madama, ad una colazione offerta in suo onore.

G.F.R.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 17-11-72

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ANDREOTTI

ACCOLTO A TORONTO DA TRUDEAU

È cominciata la «missione Canada»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Toronto, 16 novembre

E' cominciata per Andreotti la «missione Canada». L'aereo speciale messo a disposizione dal Governo canadese, con a bordo il nostro Presidente del Consiglio, è atterrato all'aeroporto internazionale di Toronto in serata. Quando Andreotti è sceso dall'apparecchio in compagnia della consorte, signora Livia, ad accoglierlo sulla pista c'erano il Capo del Governo canadese Pierre Trudeau, altri esponenti governativi, una rappresentanza delle autorità locali e una delegazione di italo-canadesi.

La partenza da Roma ha subito un ritardo di quarantacinque minuti, poiché all'ultimo momento l'aereo di linea dell'Alitalia che ha condotto la delegazione italiana fino a New York è stato costretto a una sosta imprevista sulla pista di Fiumicino per consentire ai tecnici di sostituire due pneumatici.

Prima di salire a bordo, Andreotti ha rilasciato alcune dichiarazioni in cui ha sintetizzato il significato della sua missione canadese.

«I colloqui consentiranno innanzi tutto uno scambio di idee sui problemi più importanti di politica generale — ha detto tra l'altro il Presidente del Consiglio —. E' da molto tempo che manca un contatto bilaterale con il Canada e nel frattempo sono intervenuti molti fatti nuovi ed altri sono sul tappeto. Teniamo conto che il Canada è con noi nell'Alleanza atlantica ed insieme con noi fa parte del vertice dei paesi industrializzati. Oltre a questi temi di ordine generale vi è poi una serie di problemi bilaterali, per intensificare i nostri rapporti commerciali e per regolamentare le posizioni dei lavoratori italiani in Canada.» Si tratterà, dunque, di temi concreti.

Non è più tempo di visite ufficiali dovute a cortesia, a scambio di raffinatezze protocollari, a rispetto di minuetti fissati nei calendari internazionali. I politici, oggi, viaggiano e ricevono i viaggiatori a ragion veduta, con scopi precisi e non per sollevare il calice augurandosi l'un l'altro «le maggiori fortune» dei rispettivi Paesi. Sono viaggi che coronano il lavoro lungo di tanti uffici studi, di schiere di diplomatici ed esperti economici. E sotto questa luce deve essere visto il viaggio ufficiale che Andreotti fa in terra canadese.

Un viaggio d'affari. Affari che potranno ancora più rinvigorirsi fra Italia e Canada, Paesi la cui diversità di fondo e di sostanza non ha bisogno di essere illustrata. Ad avvicinarli, oltre l'appartenenza alle stesse alleanze e agli stessi organismi occidentali, è la presenza nel Canada di ottocentomila italiani di cui due terzi hanno conservato l'uso della lingua materna accoppiata alla nuova lingua, inglese o francese, a seconda che abitino nelle provincie anglofone o francofone e gli effetti sociali ed economici della crisi mondiale che, pur con differenti esiti sul piano pratico, ha creato gli eguali problemi della inflazione e della disoccupazione.

Due crisi eguali, tuttavia assai differenti. A quella canadese manca l'aggettivo di angosciosa. Eppure, questa momentanea coincidenza di problemi rende più facile l'incontro fra i due Paesi e fra i due governanti. I problemi comuni, certo, non possono rendere comuni né i rimedi né le prospettive. Il Canada è un Paese ricchissimo sia pure in crisi, l'Italia è un Paese povero (di materie prime) anche esso in crisi e non soltanto economica.

Il titolo Italia ha subito dei crolli in Borsa, quello canadese delle flessioni. Tuttavia il nostro titolo ha ancora una quotazione grazie proprio alla politica di estrema difesa del governo presieduto da Andreotti. E il nostro Presidente del Consiglio, in questi quattro giorni fra Toronto, Ottawa, Quebec e Montreal, compirà un altro atto di questa politica di estrema difesa del titolo Italia.

Oltre ai governanti canadesi, incontrerà uomini d'affari, banchieri, industriali. Ci saranno trattative a corto, medio e lungo termine. C'è da correggere l'andamento della bilancia commerciale che pende in grande e spropositato vantaggio dalla parte del Canada che esporta da noi derrate e materie prime per un valore assai superiore alle merci che importa dall'Italia. Il disavanzo dello

scorso anno (dati ISTAT) ha sfiorato i 180 miliardi di lire. Ci sono intoppi, blocchi all'ingresso o allo sviluppo delle esportazioni italiane. L'ottimismo, tuttavia, non è soltanto formale, esso fonda su reali prospettive di sviluppo.

Il ministro dell'Industria e Commercio canadese, Jack Horner, ha dichiarato: «L'Italia è il terzo cliente del Canada nella Comunità europea e se gli scambi continueranno ad aumentare al ritmo degli ultimi mesi, per la prima volta quest'anno si potrebbe toccare il vertice del miliardo di dollari. L'avvenire del commercio e delle relazioni economiche fra i due Paesi è promettente. Le possibilità di miglioramento sono notevoli da entrambe le parti».

Un Paese immenso, ricchissimo anche se morso dalla crisi che è di tutti, scarsamente popolato, soltanto ventitré milioni di abitanti, con a capo dello Stato la lontana Regina Elisabetta, vertice di quella grande organizzazione che è stato ed è tuttora il Commonwealth. Questo è il Canada (la parola Canada è d'origine india, significava capanna): dieci provincie, ciascuna dotata di propri organi legislativi ed esecutivi, e due Territori, lo Yukon e il Northwest, laghi smisurati, foreste e pianure da grano a perdita d'occhio, nevi e ghiacci che si spingono verso l'estremo nord a toccare l'Oceano Artico, città irte di grattacieli, una rete ferroviaria che taglia la larga testa del continente nordamericano e che assicurò civiltà e fortuna al Paese nato come tale proprio nell'era della rivoluzione industriale, sperduti villaggi di cacciatori, riserve dove vivono i superstiti indii, gli igloo abbacinanti degli esquimesi, donne in antichi costumi che parlano il francese arcaico delle provincie francofone del Quebec e, poi, un misto di lingue ancorate nel ricordo dei vecchi emigranti russi, tedeschi, polacchi e, naturalmente, italiani.

La nostra emigrazione è la più recente ed ha sopravvanzato numericamente le altre, (ottocentomila di cui duecentotrentamila che conservano la nostra cittadinanza) e su questa massa di lavoratori che ha ricevuto a premio delle fatiche e dei sacrifici una sicurezza economica e sociale notevole le alte punte dei successi nel campo degli affari e della politica.

Ricco di minerali, il Canada ha l'invidiabile privilegio di possedere un quarto delle riserve accertate di uranio nel mondo: è uno dei più grandi forzieri della energia presente e futura. Anche se la malignità del momento di crisi generale ha intaccato la solidità della sua moneta e ha creato il disagio di una maggiore disoccupazione (supera l'8 per cento raggiungendo nel Quebec circa l'11 per cento), il Canada rimane un colosso di ricchezza esaltata, peraltro, dalla spinta dei confinanti Stati Uniti.

La voce uranio è iscritta nelle speranze dell'Italia per la risoluzione della sua grave crisi energetica. La progettata costruzione delle otto centrali nucleari ripropongono la necessità di un rifornimento del prezioso minerale. Il primo ministro canadese, Trudeau, ha dichiarato che «il Canada è estremamente interessato alla cooperazione con l'Italia per l'uso pacifico della energia nucleare». *Si sa che importanti società italiane hanno fatto seri investimenti in compagnie canadesi che operano nel settore della estrazione dell'uranio in vista della costruzione delle centrali.*

Ci sarà da superare soltanto l'ostacolo delle cosiddette «misure di salvaguardia» richieste dalla Comunità europea per l'utilizzazione di questo minerale e sono già in corso le trattative fra il Canada e la Comunità europea per raggiungere il pieno accordo sulla materia. All'uranio, sarebbe inutile il ricordarlo, è indispensabile il marchio di garanzia della sua «pacificità». E' anche il terribile genitore della bomba atomica. I nostri interessi vanno anche oltre al minerale ma coinvolgono le stesse tecnologie nucleari che sono assai avanzate in Canada.

Ma l'impegno che imporrà la voce «uranio» non assorbirà tutto il tempo e tutta l'attenzione di Andreotti. Ci saranno incontri con le comunità italiane in ogni città visitata in questo giro e verrà siglato un accordo per la sicurezza sociale dei nostri emigrati che prevede la totalizzazione dei periodi assicurativi, la parità del trattamento: è il primo accordo di questo tipo per il Canada. Le sorti, gli interessi, i problemi di questi 800 mila italiani saranno posti in primo piano. Quattro giorni di lavoro, dunque. E di lavoro utile.

PIERO ACCOLTI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere della Sera di Milano del 17.11.72

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A TORONTO

Andreotti da ieri in Canada per una più stretta collaborazione economica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TORONTO — Il viaggio di Giulio Andreotti in Canada, cominciato ieri, è stato praticamente concordato sei mesi fa. Fu al vertice economico tenutosi a Londra, nello scorso maggio, che il primo ministro canadese, il brillante Pierre Elliot Trudeau, invitò il nostro presidente del consiglio a visitare il suo Paese. Erano ventidue anni che un capo di governo italiano (precisamente Scelba, nel 1955) non si recava in Canada. Di recente, Trudeau era venuto due volte in Italia, in forma ufficiale nel '75 e in forma privata nel '76.

Dopo Toronto, Andreotti visiterà la capitale Ottawa e Montreal nel Québec. Toronto, la città con la più immensa collettività italiana, ha riservato accoglienze molto calorose al presidente del consiglio, ricevuto dal premier Trudeau e dal premier dell'Ontario, Davis.

Non occorre dire che dal tempo della visita di Scelba sono avvenute molte trasformazioni. Il numero dei cittadini di origine italiana che vivono in Canada si è avvicinato al milione, cosicché il gruppo etnico italiano rappresenta oggi la terza comunità di questo grande e ricco Paese (dopo quella di ceppo inglese e la francofona). Sono cresciuti pure i legami di interessi: basterà ricordare che l'interscambio commerciale fra Italia e Canada ha superato il valore di 800 milioni di dollari. Ma soprattutto si è accentuato nel mondo il fenomeno dell'interdipendenza delle economie. Soltanto una impostazione «provinciale», di cui anche alcuni esponenti italiani possono a volte essere vittime, può indurre a ignorare quel fenomeno.

Il Canada fa parte del gruppo dei sette maggiori Paesi industriali dell'Occidente e, come tale, ha avuto il suo posto ai vertici di Portorico e di Londra. La crisi economica, in cui il mondo si dibatte, richiede uno sforzo congiunto e una armonizzazione stretta delle terapie.

Anche la divisione del mondo in sistemi economici «forti» e «deboli» è fallace, poiché i primi hanno bisogno dei secondi. Da questo punto di vista, l'esempio del Canada è significativo. Paese di potenzialità quasi sconfinate ha pure esso avvertito negli ultimi quattro anni le conseguenze della crisi, con una sensibile svalutazione e una crescita della disoccupazione. Evidentemente non basta essere ricchi di risorse naturali se i meccanismi della congiuntura internazionale non funzionano. Perciò è necessario intensificare la collaborazione sia multilaterale sia bilaterale.

Questo è uno degli scopi che Andreotti si prefigge nei colloqui con il *premier* Trudeau e con gli altri ministri ed esponenti del secondo Paese dell'America del Nord. Il viaggio del nostro presidente del consiglio può esser visto in una dimensione sia politica sia economica. Per quanto riguarda il primo aspetto, va ricordato che il Canada, oltre ad essere membro dell'Alleanza atlantica, prende parte alla conferenza per la sicurezza europea e al negoziato per la riduzione delle forze di Vienna. Vi è poi da tener conto che l'indirizzo impresso in particolare da Trudeau punta alla «diversificazione» cioè ad accentuare l'autonomia dagli Stati Uniti, rafforzando i rapporti con la Comunità europea.

Ma l'aspetto economico è certamente prevalente. Anche se la crisi mondiale non lo ha risparmiato, il Canada resta uno dei Paesi più ricchi. Il reddito *pro capite* annuo dei suoi cittadini si aggira sugli 8000 dollari; le sue esportazioni soltanto di cereali superano i 2 miliardi di dollari all'anno. A parte il patrimonio minerario, che va dal rame allo zinco, si stima che il suo sottosuolo custodisca un quarto delle riserve di uranio accertate nel mondo. Quanto al petrolio, calcolando le sabbie bituminose dell'Athabasca, il Canada potrebbe un giorno rivaleggiare con i livelli di produzione dell'Arabia Saudita.

Il primo obiettivo a cui Andreotti punta è di riequilibrare la nostra bilancia commerciale, che l'anno scorso registrò un passivo di 176 milioni di dollari a causa delle nostre importazioni di materie prime. L'altro obiettivo è di allargare lo sviluppo della collaborazione tecnologica e industriale, che può dare uno sbocco alle nostre esportazioni in Canada e nei Paesi terzi. L'Italia è interessata alla realizzazione dell'oleodotto dell'Alaska e ad altri grandi lavori infrastrutturali. Inoltre, potremmo insieme lavorare col Canada all'installazione del nuovo sistema telefonico completo dell'Arabia Saudita.

Si parlerà infine di cooperazione nel campo dell'uso pacifico dell'energia nucleare, dal momento che il Canada può assicurarci una fonte stabile di uranio e che entrambi i Paesi puntano sui reattori ad acqua pesante.

Saranno trattate anche le questioni della nostra collettività. La comunità italiana in Canada occupa un posto importante sia per la sua dimensione numerica (i cittadini che hanno conservato il passaporto italiano sono circa 230 mila) sia per le posizioni di influenza economica e politica conquistate da suoi rappresentanti. Andreotti firmerà pure un accordo sulla sicurezza sociale che regolerà la condizione dei nostri connazionali in materia previdenziale. Saranno poi presi accordi per il ricongiungimento dei gruppi familiari, per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole e per evitare casi di doppia imposizione.

Dino Frescobaldi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Anche dalla Tuscia alcune denunce di giovani raggirati con la prospettiva di un lavoro all'estero

Costretto a emigrare da Viterbo in Libia e poi «venduto» con un contratto - truffa

« Tredici ore al giorno nel deserto e uno stipendio di fame: una vita che non augurerei a nessuno»

« Forse tra un mese sarò a casa. Come esperienza è bastata. La vita nel deserto come l'ho fatta io non è da augurarsi nemmeno ai cani ». Queste parole le ha scritte nell'agosto scorso in una cartolina, inviata da Tripoli ai genitori, Angelo Mezzetti, 25 anni, di Piansano. Anche lui è stato « spedito » come tanti lavoratori italiani, in Libia. Ma Angelo non è ancora tornato. Figlio di un piccolo coltivatore diretto — la madre, Rosa, è una lavorante a domicilio — era partito il 16 giugno scorso con la speranza di poter guadagnare in poco tempo una cifra che gli permettesse, al rientro, di sposarsi. A Piansano — 2.500 abitanti, uno dei centri più poveri del Viterbese — da anni i giovani imboccano la strada dell'emigrazione. Chi non si mette in viaggio per la Germania o per la Svizzera — e negli ultimi tempi anche queste « valvole » si sono quasi completamente chiuse — cerca, se può, di fare qualche lavoro stagionale in campagna o di essere assunto come manovale da qualche impresa edile.

Anche ad Angelo, che non aveva trovato, nemmeno lui, un'occupazione stabile, era toccato di « arrangiarsi » alla meno peggio. Un giorno, poi, venne a sapere che un certo Alvaro Giardini cercava operai da inviare in Libia per soli tre mesi. La prospettiva gli era sembrata allettante: uno stipendio base di 700 mila lire, il pagamento di tremila lire per ogni ora di lavoro straordinario, più un premio di ingaggio di 200 mila lire. E così — munitosi di passaporto turistico — aveva stipulato un contratto di tre mesi con il Giardini, nativo di Arlena di Castro — un centro a pochi chilometri da Piansano — ma ora residente a Roma, dove è titolare della « S.p.A. Condotte e costruzioni » che ha sede in via Eustachio Manfredi, 10-A.

Di lui, Angelo parla in una cartolina, l'ultima, ricevuta il 28 ottobre dai genitori. « Dovreste andare ai sindacati — scrive — per informarvi se si può fare un'azione sindacale contro il Giardini: primo per il contratto stipulato in malafede (il contratto si è infatti rivelato una truffa), secondo perché lui mi ha praticamente venduto, poi per gli straordinari, che in Libia non vengono fatti perché, proibiti ».

Del figlio — « venduto come uno schiavo », dice la madre Rosa piangendo — in effetti i genitori non sanno quasi nulla: sono riusciti a ricostruire, da quanto ha scritto a loro e alla fidanzata, che ha lavorato per qualche tempo nel deserto, 10-13 ore al giorno, come ruspista in un cantiere di rimboschimento, mangiando « scatolette, sabbia e pane muffo ». Poi Angelo, non avendo ricevuto la somma pattuita e trovandosi senza una lira per tornare in Italia, si sarebbe rivolto al Ministero del lavoro libico, alle cui dipendenze lavorerebbe tuttora.

Questa esperienza non è isolata. Anche da Arlena sono partiti per la Libia tre lavoratori, ingaggiati dallo stesso « impresario ». Siamo andati a casa di M.G., tornato nel maggio scorso, dopo 4 mesi. « Quando siamo arrivati a Tripoli — ha raccontato — c'era ad aspettarmi un geometra amico del Giardini, Giancarlo Baldazzi, che distribuiva il lavoro. Mi è stato subito ritirato il passaporto turistico, che ho rivisto solo prima di rientrare in Italia, e mi è stato fatto firmare un nuovo contratto, scritto in arabo del quale non ho capito nulla. Dopo 5 giorni di soggiorno a Tripoli mi hanno sbattuto a 70 chilometri dalla città, a Bella Canam, in un campo dove ho lavorato per circa 10 ore al giorno come trattorista ».

In quali condizioni si viveva?

« La cucina era discreta — risponde — ma eravamo tagliati fuori da tutto, non potevamo comunicare con il resto del mondo. Trascorsi i tre mesi sono stato cacciato dal campo e, poiché non potevo ancora tornare, come mi avevano detto, dopo un po' mi sono messo a lavorare per lo Stato libico, dal quale comunque ho ricevuto una paga di oltre un milione. Allora dovevo condurre gruppi di operai al lavoro con il camion. Per i primi tre mesi che ho lavorato — prosegue — ho potuto ricevere e solo alla fine, una piccola parte di quanto mi era stato promesso. Un'altra delle truffe che vengono perpetrate è che il denaro viene dato solo alla fine del periodo di lavoro e che la moneta libica, che non può essere esportata, viene cambiata in dollari dalle banche solo in parte ».

M.G. ci parla di Bruno Giardini (fratello dell'impresario, del quale andrebbe accertato il ruolo effettivamente giocato con i suoi viaggi continui tra l'Italia e la Libia) e aggiunge il nome di un impresario libico, Ali Hammalem, che sembra sia in contatto con il Giardini, ma del quale non sa nulla. Del resto neanche lui riesce ancora a rendersi conto della sua vicenda. Quando è tornato era ridotto in un grave stato psichico, parlava a fatica. Il suo racconto è lacunoso, tanti interrogativi non riescono a trovare una risposta chiara.

« La mia speranza — dice ora — è che al più presto si possa fare luce su questi vergognosi ingaggi e si mettano le mani su chi specula sulla fame di lavoro della nostra gente ».

Danila Corbucci

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 17.11.77

visita andreotti nel canada
(dall'inviato dell'ansa pio mastrobuoni)

(ansa) - toronto, 17 nov - il presidente del consiglio andreotti, da ieri in visita ufficiale in canada', ha avuto nella mattinata di oggi a toronto col premier trudeau un primo colloquio politico durante il quale e' stata valutata la situazione dell'economia mondiale, partendo dalle previsioni fatte a londra in maggio al vertice economico dei capi di governo dei sette maggiori paesi industrializzati del mondo.

i due uomini di stato hanno poi firmato due accordi bilaterali: il primo prevede per i lavoratori italiani emigrati in canada', sia che restino in questo paese che sia che si trasferiscano altrove, il cumulo dei contributi versati ai fini della sicurezza sociale; il secondo elimina la doppia imposizione fiscale per le imprese e le persone fisiche che operano alternativamente in italia ed in canada. l'accordo di previdenza sociale e' il primo del genere firmato dal canada, a riprova dell'attenzione che il governo federale pone ai problemi di una comunita' come quella italo-canadese, che rappresenta il quattro per cento dell'intera popolazione del paese.

accordi di questo tipo del canada con la francia e la gran bretagna sono ancora in fase di studio.- (segue)

nella valutazione dello stato attuale dell'economia internazionale e dei rimedi alla crisi non vi sono discordanze d'opinione tra italia e canada': andreotti e trudeau hanno rilevato con disappunto che alcune proiezioni delle intese di londra non si sono avverate. le economie piu' solide, specie quella tedesca, non hanno raggiunto gli obiettivi di crescita ritenuti indispensabili per trainare le economie in difficolta', cio' detto, pero', i due ministri hanno riconfermato la validita' dell'impostazione data in quell'occasione alla politica dei paese industrializzati, insistendo molto sulla necessita' di ricercare posizioin coordinate, contro le tendenze protezionistiche che affiorano e spesso si manifestano con chiarezza un po' dappertutto, anche in canada', andreotti e trudeau hanno rilanciato oggi da toronto l'appello ad una piu' ampia e completa solidarieta' internazionale, convinti, come hanno detto in un breve scambio di battute con i giornalisti, che e' questa la sola via da percorrere per sconfiggere i mali che affliggono la comunita' internazionale nel suo insieme: l'inflazione, la disoccupazione, la poverta'.- (segue)

(ansa) - toronto, 17 nov -

andreotti e trudeau hanno individuato in una profonda riforma delle strutture il modo migliore di correggere i gravi squilibri di cui soffre l'economia mondiale anche se non hanno sottovalutato l'importanza di misure congiunturali di sostegno ai paesi in crisi come canada' ed italia evitando tuttavia che tali misure rimettano in moto la spirale inflazionistica. i due capi di governo hanno convenuto sull'''imperativo morale'' di agire perche' si arrivi ad una piu' equa ridistribuzione delle ricchezze cosicche' i paesi del terzo mondo abbiano assicurare migliori condizioni di vita e di sviluppo.

e' un traguardo questo che comporta una strategia di lungo periodo al fondo della quale sta l'esigenza di una ristrutturazione industriale di dimensione mondiale.

ai due leader e' apparso incoraggiante, a questo scopo, il senso di responsabilita' di cui danno prova alcuni dei principali produttori di petrolio decisi a tener congelati i prezzi del greggio per non destabilizzare piu' gravemente l'economia non soltanto dei paesi industrializzati, ma anche di quelli in fase di sviluppo. guardando alla complessita' di questi problemi andreotti e trudeau hanno pure riconosciuto l'utilita' dei confronti periodici tra i governanti dell'occidente industrializzato.- (seque)

entrambi vedono pertanto favorevolmente la prospettiva di un quarto vertice economico dopo quelli di rambouillet, portorico e londra. ma hanno espresso il parere che tale incontro debba essere puntigliosamente preparato. la previsione del primo ministro canadese fatta a margine dei colloqui e' che il prossimo vertice si terra' probabilmente in luglio in germania.

le conversazioni fra i due primi ministri riprenderanno domani per affrontare i temi dell'attualita' internazionale ed il terreno dei rapporti bilaterali.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 17.11.77

'andreotti in canada
(dall'inviato dell'ansa pio mastrobuoni)

(ansa) - toronto, 17 nov - l'arrivo a toronto, prima tappa del viaggio di andreotti, e' avvenuto alle 21.00 (03.00 ora italiana) con piu' di un'ora e mezzo di ritardo sul previsto a causa dell'agitazione dei controllori di londra del traffico aereo.

ad alcune migliaia di italiani che erano ad attenderlo da molte ore il presidente del consiglio ha parlato dell'italia, dei suoi guai, tra i quali ha messo in primo piano ''il terrorismo di pochi esagitati'', delle sue speranze. la speranza, innanzitutto, di risalire la china dopo un periodo di grave crisi economica. il presidente delconsiglio ha riassunto ai connazionali i dati incoraggianti dell'attuale situazione: l'inflazione contenuta, la lira che ha ritrovato la stabilita' sul mercato dei cambi, le riserve che ammontano oggi a otto miliardi di dollari e che consentono di guardare con minore apprensione al futuro. ''rispetto ad un anno fa quando le riserve erano appena un miliardo di dollari e l'inflazione aveva raggiunto livelli insostenibili, il recupero - ha detto - e' in atto. abbiamo percorso oltre meta' della strada che porta al superamento della crisi''. la ripresa, ha spiegato andreotti, e' stata favorita dall'intesa tra i sei partiti dell'arco costituzionale, intesa ''che non vuol dire per ciascuno di loro confondersi con gli altri''.- (segue)

(ansa) - toronto, 17 ott - l'incontro con il folto gruppo degli italiani (a toronto ne vivono circa 300.000) e' avvenuto dopo la cerimonia ufficiale dell'arrivo, presenti il primo ministro canadese ed altre personalita' del governo federale e di quello dell'ontario oltreche' gli ambasciatori d'italia ad ottawa, giorgio smoquina, e del canada a roma, d'iberville fortier.

il presidente del consiglio, che e' giunto a toronto da new york (scalo tecnico) a bordo di un bimotore dell'aeronautica canadese, e' stato accolto con onori militari che sono stati resi in un hangar, trasformato per l'occasione in una accogliente salone, da un reparto delle guardie reali. gli italo-canadesi presenti hanno sottolineato ogni momento della cerimonia con sventolii di bandierine e scroscianti applausi.

il grosso della collettivita' italiana era invece ad attendere i due primi ministri in un centro vicino alla base militare di downsview, dove il bimotore e' atterrato, centro denominato ''montecassino place''. tra la gente di ogni eta' si notavano numerosi ex-carabinieri, alpini e bersaglieri con le insegne e i rispettivi corpi. quattro ex carabinieri indossavano l'alta uniforme compelta e facevano servizio d'onore attorno al palco delle autorita'.-(segue)

(ansa) - toronto, 17 nov - andreotti, ripetutamente acclamato, e' apparso visibilmente commosso. ''a vedervi cosi' tanti - ha detto - cosi' numerosi e affettuosi mi passa la stanchezza del lungo viaggio''. andreotti ha parlato dopo che il primo ministro del canada gli aveva rivolto il benvenuto in italiano, suscitando molto entusiasmo.

stamane alle 9,30 (15,30 ora italiana) il presidente del consiglio, il quale e' accompagnato dalla moglie lidia nella visita in canada, ed il primo ministro trudeau hanno il loro primo colloqui politico al royal york hotel, dove andreotti alloggia durante la sua permanenza a toronto.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Livorno del 17.11.77

elezioni europee: discorso cariglia

(ansa) - livorno, 17 nov - antonio cariglia, della direzione del psdi, parlando a livorno delle elezini europee, ha detto fra l'altro: ''l'europa unita deve essere considerata come un eventoineluttabile. nella sua lunga storia molti sono stati i tentativi di unificarla per dominarla ed oggi noi possiamo coltivare la speranza di vederla unita e autogovernata. questo obiettivo non e' ne' potrebbe essere giustificato solo dai bisogni e dalle aspirazioni dei popoli che abitano; esso si inquadra nella articolata realta' del mondo in cui viviamo''.

''bisogna riconoscere - ha aggiunto cariglia - che la crisi economica non aiuta il processo di integrazione dell'europa e che le spinte degli egoismi nazionali sono sempre presenti quando aumentano le difficolta'. purtuttavia bisogna convenire che sarebbe un errore fatale se ammettessimo che il processo di integrazione e' costretto a rallentarsi proprio a causa delle difficolta' della congiuntura economica internazionale''.

passando a parlare dei rapporti fra l'europa dei nove ed i paesi terzi, l'esponente socialdemocratico ha detto che ''il ruolo di grande potenza commerciale impone all'europa due linee di comportamento, delle quali una competitiva nei confronti degli stati uniti e del giappone e di penetrazione nei confronti dei paesi del sistema comunista, e l'altra volta a favorire la crescita economica del terzo mondo con un interesse primario verso l'africa''. (segue)

(ansa) - livorno, 17 nov - cariglia ha poi rilevato che 'sarebbe assurdo ritenere che il problema europa si risolva sul terreno economico e sociale. il problema politico non solo e' preminente ma e' decisivo. forte permarrebbe la riluttanza di alcuni paesi di lunga tradizione democratica a fondersi in un comune destino politico se la sicurezza di preservare il diritto alla liberta', inteso nelle sue diverse espressioni, non fosse assolutamente garantito. percio', quando in italia si parla della possibilita' di portare i comunisti al governo come conseguenza di una nostra positiva valutazione dell'evoluzione del comunismo verso le regole del sistema democratico occidentale, non dobbiamo dimenticare che l'opinione pubblica europea, nella sua maggioranza, si sentirebbe fortemente preoccupata''.

''intendo dire con chiarezza - ha concluso cariglia - che un radicale mutamento di un quadro politico nel nostro paese, sarebbe un freno alla integrazione dell'europa. se riusciremo ad avere presto un parlamento europeo anche il problema politico acquistera' una diversa dimensione e noi dobbiamo batterci perche' l'evento del comune destino dell'europa cominci a concretizzarsi attraverso il voto diretto per eleggere il sovrano parlamento d'europa''.-

h 1853 cio/bm

nnnn

Entusiastica accoglienza per Andreotti a Toronto

Italia-Canada: in vista un accordo sull'uranio

Sbloccata, pare, a livello comunitario la questione delle garanzie sull'impiego pacifico del minerale: l'intesa in questo campo sarebbe la base per una maggiore collaborazione economica italo-canadese

dal nostro inviato
GIUSEPPE CANESSA

TORONTO, 16 novembre

Alle 8 di stamattina «Italianissimo», la rubrica in italiano del programma televisivo multilingue, ha rivolto questo invito ai 400mila italiani di Toronto, un quinto della popolazione: «Non mancate oggi a due appuntamenti importantissimi per l'Italia e fortunatamente non simultanei. Guardate tutti sui teleschermi alle 14,45 la partita Inghilterra-Italia a Wembley e poi andate a Montecassino Place o sulla strada dell'aeroporto per salutare Andreotti, il primo premier italiano che viene in Canada dopo 22 anni e ad 11 anni dalla visita del presidente Saragat».

Si può giurare che i telespettatori abbiano preso in parola lo speaker, che ogni tanto mandava baci e diceva «ciao cari amici», per quanto riguarda la partita di calcio. (nelle ore della trasmissione le strade dei quartieri italiani erano semideserte) e si è potuto constatare visivamente che l'hanno fatto per Andreotti, nei limiti della capienza della sala «Montecassino Place» (duemila posti), e all'aeroporto militare di Dawnsview, dove circa 5mila persone erano ad accogliere il presidente del Consiglio italiano che è arrivato a tarda sera (notte fonda in Italia) su un aereo governativo canadese da Nuova York, che aveva raggiunto da Roma con un volo di linea Alitalia.

Il primo ministro federale Pierre Elliot Trudeau, che era a riceverlo all'aeroporto assieme al primo ministro dell'Ontario, Davis, l'ha subito portato al Montecassino Place dove il presidente del «Comitato unitario per le accoglienze», Lorenzo Petricone, ha fatto gli onori di casa. Per quanto possibile nell'atmosfera di «abbraccio collettivo» degli italo-canadesi, Trudeau e Andreotti hanno dato un primo avvio ai colloqui, che continueranno domani a Toronto e venerdì nella capitale.

Per uno degli argomenti-chiave — quello degli accordi di licenza per i reattori canadesi ad acqua pesante Candu, anche per la riesportazione in Paesi terzi, e per le forniture di uranio, in parte bloccati dall'inasprimento da parte del Canada delle salvaguardie di non proliferazione — è di oggi una novità positiva che attualizza il sondaggio ai fini della ripresa della collaborazione che Andreotti si accinge a fare. Il ministdo canadese per l'Energia, Alastair Gillespie, che il presidente del Consiglio incontrerà dopodomani ad Ottawa, ha dichiarato di prevedere che prima della fine dell'anno il Canada riuscirà a concludere il negoziato con l'Euratom e col Giappone sulle nuove più rigide salvaguardie e di conseguenza potrà riprendere le esportazioni di uranio bloccate da un anno in direzione della Comunità europea, della Svizzera e del Giappone.

Il ministro per l'Energia ha firmato ieri ad Ottawa un «accordo provvisorio» con gli Stati Uniti e così le nuove salvaguardie canadesi vengono tenute a battesimo proprio da un Paese geloso della sua libertà di manovra come gli USA. Su questo, Gillespie ha basato la sua previsione ottimistica nei confronti dell'Euratom e della resistenza nell'ambito di questo della Francia, che non ha firmato l'accordo di non proliferazione e vede come fumo negli occhi le restrizioni canadesi.

Lo scioglimento del nodo nucleare metterebbe fine ad una controversia annosa: le prime restrizioni canadesi risalgono al 1974, dopo che l'India (come raccontano i documenti ufficiali canadesi) «fece esplodere un ordigno nucleare utilizzando, in disprezzo degli accordi, il plutonio ricavato dal reattore nucleare Candu venduto dal Canada». «Adesso la lunga notte nei rapporti nucleari tra Canada e Comunità europea si avvicina alla fine dopo che Indira ci aveva rovinati tutti», ha detto un osservatore dell'Euratom dopo la firma dell'accordo Canada-Stati Uniti.

La ripresa e il rafforzamento della collaborazione nucleare italo-canadese vanno al di la dell'obiettivo di procurarci una fonte stabile di uranio nel Paese che ha un quarto delle riserve mondiali e di tecnologia compatibile con la nostra (il Cirene italiano e il Candu canadese sono simili): rappresenterebbero — ha detto il ministro dell'Industria, Jack Horner, in una intervista — «un primo passo» verso un rilancio generale dell'intesa economica e di infrastruttura come il gasdotto dellAlaska, che sarà fra i più grandi lavori dei prossimi anni, e l'instalazione in Arabia Saudita di un sistema telefonico completo.

Questa promessa, oltre ad essere un allettamento perchè l'Italia accetti le salvaguardie di ferro canadesi, si collega a quanto ha osservato il primo ministro Trudeau pure in una intervista: la cosiddetta politica di «terza alternativa» con cui il Canada cerca alleanze e intese politico-economiche con Paesi europei e del Terzo Mondo ha un risvolto interno. Per alleggerire il peso dell'incombente vicino, gli Stati Uniti, il Canada ha bisogno non solo di interlocutori nuovi nei rapporti economici internazionali, ma anche di partner imprenditoriali nell'economia interna o per imprese comuni nei Paesi terzi. Nei colloqui italo-canadesi di questi giorni si discute perciò non solo dell'ampliamento dell'interscambio (che nel '77 dovrebbe raggiungere un miliardo di dollari, ha detto Horner) ma anche della partecipazione italiana a grandi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 17.11.77

CON IL RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI UMANI

Colombo: sta per nascere il «cittadino europeo»

Il presidente del Parlamento CEE ha sottolineato l'importanza dell'invito rivolto ai «Nove» di fissare una data definitiva per le elezioni europee - Il documento Scelba sui diritti speciali

STRASBURGO, 16 novembre

Continuano a Strasburgo i lavori della sessione ordinaria del Parlamento Europeo. Commentando con i giornalisti i temi politici che sono stati dibattuti in aula da tutti i gruppi parlamentari, il presidente Emilio Colombo ha sottolineato l'importanza della discussione tenutasi sulla data delle elezioni europee. Di fronte alle perplessità o ai ritardi che manifestano alcuni governi di rispettare la data maggio-giugno 1978, è di grande rilievo politico — ha dichiarato Colombo — che il Parlamento Europeo unanimemente abbia invitato il Consiglio dei ministri e soprattutto i capi di Stato e di governo dei nove Paesi membri della Comunità, a fissare una data definitiva, coerente con gli impegni precedentemente assunti e a prendere tutte le misure perchè essa venga mantenuta.

Questo appello ha ben poche probabilità di essere accolto, considerate le divergenze che esistono in seno al Parlamento britannico, tra laburisti e liberali da una parte e conservatori dall'altra, sulla legge elettorale europea. Secondo alcune dichiarazioni del democristiano tedesco Yahn le elezioni europee sarebbero rinviate al marzo-aprile 1979.

Altro tema centrale del dibattito odierno — ha proseguito Colombo — è stato quello relativo al riconoscimento da parte della Comunità dei diritti civili e politici di tutti i suoi cittadini. Il problema è stato sollevato per la prima volta dalla conferenza al vertice dei capi di Stato e di governo nel 1974 a Parigi.

Con la sua decisione il Parlamento Europeo riconosce che i membri della Comunità devono godere di tutti i diritti costituzionali che legittimano uno Stato democratico. La traduzione di questo principio nella realtà — ha affermato Colombo — comporta il riconoscimento del diritto dell'elettorato attivo e passivo per le elezioni politiche, del diritto di appartenere ad un sindacato, del diritto di soggiorno, di usare la lingua nazionale e di scegliere liberamente il difensore nei giudizi penali, nonchè del diritto di accedere alle pubbliche funzioni, di aprire scuole private, eccetera.

Si tratta perciò di offrire ai cittadini europei una garanzia non solo di fronte agli atti delle istituzioni comunitarie, ma anche di fronte a quelli dei governi nazionali.

Con il riconoscimento di questi diritti — ha concluso Colombo — inizierà una nuova fase del processo di unificazione, si apriranno nuovi spazi di libertà nella Comunità, si porrà un serio fondamento alla costruzione politica dell'Europa e si trasformerà profondamente la qualità dell'integrazione, che da un carattere quasi esclusivamente mercantile, passerebbe ad assumere un carattere essenzialmente umano e civile. Nascerà così concretamente il cittadino europeo.

Il documento per il riconoscimento dei diritti umani è stato presentato dal senatore italiano Mario Scelba (Dc) il quale ha affermato tra l'altro che «le misure illiberali che potrebbero essere adottate dai singoli governi degli Stati membri determinerebbero una posizione di disparità tra i cittadini comunitari e metterebbero in pericolo la compattezza della Comunità, perciò è necessario che la Comunità possa intervenire in questi casi per proteggere i diritti civili e politici almeno quanto quelli economici».

Per una più efficace tutela dei diritti umani in seno alla Comunità — ha aggiunto Scelba — gli Stati membri dovranno includere come parte integrante dei trattati istitutivi della Comunità la convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, il patto internazionale sui diritti civili e politici approvato dall'Assemblea dell'ONU nel 1966, nonchè i diritti civili e politici previsti dalle Costituzioni o dalle legislazioni degli Stati membri.

«Si giungerà all'Europa dei cittadini — ha concluso Scelba — solo quando tutti gli europei saranno ugualmente protetti, non solo contro le eventuali prevaricazioni delle istituzioni comunitarie, ma anche contro l'operato dei singoli Stati».

Intervenendo nel dibattito, l'on. Ferruccio Pisoni (Dc) ha soprattutto messo in rilievo che le proposte del documento Scelba sono fondamentali per i lavoratori emigrati italiani e costituiscono un passo sostanziale sulla via del loro riconoscimento come cittadini europei. Esse sostituiscono in pratica — egli ha detto — quelle misure sulle quali non si è trovato un accordo nella preparazione dello stato europeo del lavoratore migrante.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese di TORONTO del 17-18/XI/74

Il Presidente del Consiglio Italiano al suo arrivo in Canada:

"Gli emigrati non li abbiamo dimenticati"

TORONTO - L'arrivo che era previsto per poco dopo le sette e' invece avvenuto alle 8.35 sotto una pioggia continua e intensa che pero' non e' stata capace di trattenere all'interno del grande hanger dell'aeroporto militare di Downsview qualche centinaio di persone che hanno applaudito, per primi, quando la figura del Presidente del Consiglio italiano, l'on. Giulio Andreotti, e apparsa sulla scaletta del bimotore militare che da New York lo ha portato a Toronto.

Il primo a farsi incontro ad Andreotti, che era accompagnato dalla consorte, signora Lidia, e' stato il Primo Ministro Pierre Trudeau: pur essendo per Andreotti la prima visita in Canada, egli ha avuto occasione di conoscere Trudeau sia in diverse riunioni internazionali, ultima quella di Londra, sia in occasione della visita in Italia compiuta lo scorso anno dal Primo Ministro canadese.

Oltre a Trudeau, ad attendere il Presidente del Consiglio italiano vi erano anche il Ministro dell'Educazione della Provincia dell'Ontario, Thomas Wells, il senatore Peter Bosa, il deputato federale Carletto Caccia, l'ambasciatore italiano in Canada, dottor Giorgio Smoquina, il Console Generale d'Italia a Toronto, dottor Guido Nicosia, il Console d'Italia, dottor Giovanni Ceruti, il Presidente del Congresso degli italo-canadesi Primo Di Luca e altre personalita' sia canadesi che italiane.

Della delegazione che accompagna il Presidente del Consiglio italiano che per la prima volta visita in forma ufficiale il Canada fanno parte il Consigliere Diplomatico Ministro Plenipotenziario Umberto La Rocca, il Vicedirettore degli Affari politici della Farnesina, Ministro Bruno Bottai, il Vicedirettore Generale dell'Emigrazione e Affari sociali Ministro Sergio Angeletti (che come molti ricorderanno e' stato Console Generale d'Italia a Toronto fino allo scorso anno prima di essere trasferitro a Roma per assumere l'incarico che attualmente ricopre), il Prefetto Giovanni Bottiglieri del Gabinetto della Presidenza del Consiglio e il Consigliere Giovanni Domineno' dell'Ufficio del Consigliere Diplomatico.

Ad accogliere Andreotti all'aeroporto militare vi era una folla di circa duemila persone, nella maggioranza se non nella totalità italiani che hanno calorosamente applaudito il Presidente del Consiglio al suo apparire: sempre accompagnato dal Primo Ministro Trudeau, Andreotti ha passato in rassegna il Picchetto d'Onore composto da avieri dell'aviazione militare canadese.

Dopo gli Inni nazionali, e prima di recarsi al Montecassino Place dove altre migliaia di italiani erano da alcune ore di attesa, Andreotti si e' intrattenuto con i presenti che, da tutte le parti lo reclamavano per poterlo salutare personalmente.

Andreotti, anche se visibilmente stanco ha risposto sempre con la massima cordialita' a quell'accoglienza che, forse in parte lo ha sorpreso.

Trudeau: energia, talento e cultura degli italiani ricchezza del Canada

Al loro arrivo al Montecassino Place, Andreotti e Trudeau sono stati ricevuti dal Presidente del Congresso degli Italo-canadesi, Laureano Leone il quale, dietro diretto incarico di Trudeau ha organizzato l'incontro fra Andreotti e la comunità italiana.

Leone, al termine della serata, a nome della comunità italo-canadese ha consegnato al presidente Andreotti una scultura esquimese, mentre il consigliere municipale Alex Marchetti, a nome dei laziali, Andreotti è infatti laziale, ha offerto una targa ricordo.

Fra i presenti nella gremitissima sala moltissimi i rappresentanti dei Combattenti, carabinieri, alpini, fanti e bersaglieri e di altre associazioni comunitarie.

Per primo ha poi preso la parola il Ministro per il Multiculturalismo, Norman Cafik il quale, dopo una breve introduzione in "italiano" ha continuato dicendo: "Sarebbe difficile immaginare un Canada senza il contributo in tutti i settori, sia politico, economico, sociale che i canadesi di origine italiana hanno dato a questo Paese. Il Primo Ministro che ora presentero' riconobbe questo principio gia' nel 1971 quando annuncio' il concetto del Mosaico Canadese e la politica del Multiculturalismo. Trudeau allora disse che il Canada è la terra dove ciascuno di noi è libero, libero di preservare il proprio retaggio e la propria cultura perchè noi si possa diventare migliori esseri umani e contribuire al benessere di tutti i canadesi."

Cafik ha sottolineato l'importanza della visita di Andreotti e poi ha presentato il Primo Ministro Trudeau. Questi, prendendo la parola ha esordito porgendo il suo personale benvenuto all'on. Andreotti e ha poi proseguito: "Voglio dirle che questo milione di canadesi di origine italiana, un quarto vive nella città di Toronto, hanno portato grandi cose nel nostro Paese e noi siamo loro molto grati. Essi hanno portato la loro energia, il loro talento ma anche la loro grande cultura. Hanno portato il senso dell'amicizia e della perseveranza che hanno enormemente arricchito la vita canadese, e noi siamo estremamente felici di darle il benvenuto fra tanti italiani." Trudeau ha concluso affermando "Voglio dirle che siamo estremamente felici di averla qui con noi e che ci auguriamo che lei ritorni molte, molte volte ancora."

Salutato da prolungati applausi si è poi alzato il Presidente del Consiglio Andreotti, che, seppure visibilmente stanco, sembrava anche commosso.

Andreotti, che al termine dell'intervento si e' poi recato al Royal York dove alloggia, ha pronunciato il discorso che riportiamo integralmente.

Amici, vedendovi cosi' tanti e cosi' affettuosi mi passa tutta la stanchezza del viaggio. Vorrei avere la possibilità di restare un po' più a lungo in Canada per poter parlare con tutti voi e con ciascuno di voi. Questo non è possibile: in quattro giorni devo infatti visitare quattro città. Sono lieto pero' di essere qui, questa sera, per darvi un saluto di tutto cuore, saluto che sono certo di potervi dare anche da parte di tutti gli italiani, comunque la pensino perchè quando gli italiani pensano a voi che vivete all'estero, vi sentono legati al loro cuore come voi vi sentite legati al vostro Paese e alla vostra patria pur essendo leali e fedeli nei confronti della terra nella quale lavorate, nella quale siete integrati e al progresso della quale giustamente siete fieri di collaborare.

Quando vedo il Primo Ministro Trudeau a Roma o a Londra e ogni volta che vedo qualcuno dei vostri esponenti, sento veramente ripetere una frase comune a tutti: la vostra gioia e la vostra soddisfazione di essere qui (anche se mitigate dalla nostalgia - perchè non si lascia senza nostalgia il suolo dove si è nati) e il desiderio di cooperare a creare una nazione canadese sempre più forte, sempre più rispettata. Ma noi rispettiamo e apprezziamo anche tutti i problemi che voi avete conosciuto.

Certamente in Italia, nel dopo-guerra, si è potuto far molto. Si sono potuti creare milioni di posti di lavoro ma purtroppo non siamo stati in condizione di creare lavoro per tutti.

Oggi noi abbiamo, in Italia, due grandi problemi. Io non sto a farvi un discorso, ci si parla e ci si sente anche in silenzio, ma vorrei dirvi che abbiamo due grandi problemi. Il primo è quello di far riprendere e proseguire lo sviluppo economico. Certamente si è fatto molto e nessuno può negarlo. Il popolo italiano, lavorando sodo, ha fatto molto in questi ultimi trenta anni. L'anno scorso tuttavia siamo passati attraverso il momento più duro della nostra crisi economica, abbiamo passato un momento di grande difficoltà. Avevamo un'inflazione ad un tasso impossibile, avevamo la lira che perdeva di giorno in giorno il suo valore; non avevamo che poche riserve di valuta e ci servivano per comperare il petrolio, per comperare anche gli alimentari perchè non sono più sufficienti quelli che produciamo in Italia - e non c'è da scandalizzarci: non siamo più in quaranta milioni, siamo vicini ai sessanta milioni e cio' crea problemi di tutti i giorni che debbono essere risolti.

Noi allora lanciammo un appello a tutti, dicendo: "Comunque la pensiate, unitevi in qualche modo, votando a favore o astenendovi attorno al governo per risolvere i problemi di una crisi economica. Oggi certamente io non posso dirvi che questi problemi sono stati risolti ma siamo a mezza strada e a più di mezza strada. Abbiamo potuto diminuire di sei punti l'inflazione; abbiamo potuto mantenere fermo il valore della lira, e le riserve di valuta, che erano scese, nell'ottobre dell'anno scorso a un miliardo di dollari, oggi sono circa otto miliardi di dollari.

Siamo in una condizione di riassestamento.

Ma abbiamo anche un secondo problema. Abbiamo in Italia un certo numero di teste calde, di gente che è agitata. Ce ne sono un po' in tutto il mondo, avete visto che cosa è successo in Germania. Ma noi abbiamo i nostri e abbiamo, dall'altro lato questa concordia maggiore fra i partiti. Non è che un partito si confonda con gli altri: ognuno mantiene la propria posizione ma quando si tratta di problemi essenziali si cerca di dimenticare per qualche momento le differenze e si cerca di trovare motivi che ci uniscano. Dobbiamo fare in modo che anche alcuni fenomeni di terrorismo che certamente non corrispondono alla nostra tradizione, ne' alla volontà del popolo italiano, né a quello che è il nostro dovere nei confronti del resto del mondo.

Proprio oggi a mezzogiorno ho finito in Senato una seduta molto impegnativa durante la quale tutti i partiti hanno riaffermato la volontà concorde di superare da un lato le difficoltà economiche e dall'altro queste manifestazioni di disordine e di terrorismo.

Noi abbiamo una sola ambizione: quella di poter creare le condizioni per le quali chi vuol lavorare in Italia abbia la possibilità di

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese di Toronto del 12-8-74

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

lavorare in Italia e di creare le condizioni perchè ritorni un'atmosfera di serenità, perchè gli uomini si rispettino gli uni con gli altri.

Ho detto che non volevo fare un discorso e non voglio farlo.

Voglio soltanto dirvi che in questi giorni, nelle conversazioni che avremo con il Primo Ministro canadese, con i suoi ministri, e con i governi delle province canadesi, noi parleremo dei vostri problemi per cercare di risolvere quelli che ancora sono pendenti. Ed è con gioia che possiamo dirvi di aver potuto risolvere il problema della previdenza sociale (l'accumulo delle pensioni) che era molto grave. Noi siamo grati al governo canadese di avere - con l'Italia per prima - favorito e approvato l'accordo.

Vi sono tanti altri problemi. Facemmo alcuni anni fa quella conferenza per l'emigrazione. Non l'abbiamo dimenticata. E posso assicurarvi che, anche se le difficoltà economiche hanno rallentato un po' il cammino, tutti i problemi che sono stati denunciati, dal problema del servizio militare, per i vostri giovani, al problema degli invalidi e degli infortunati perchè possano avere il diritto a visite di controllo in Italia, sono al centro della nostra attenzione. Non sto a farvi un elenco. Posso dirvi soltanto che se prima ero convinto della necessità, del dovere di fare per voi tutto quello che era possibile - dopo questo contatto umano, così' vivo, così' ricco, sono ancor più deciso.

Vi ringrazio di essere venuti qui', mi confortate. La politica qualche volta dà delle amarezze, dà delle preoccupazioni ma quando la politica porta ad avere un contatto come questo di stasera, ripaga di tutte le amarezze e di tutte le preoccupazioni di un anno e di più anni di lavoro.

Saluto in modo particolare gli anziani e saluto coloro che mostrano qui i segni della loro vita militare, gli ex-combattenti. Noi abbiamo avuto - ed è la mia conclusione - un grande insegnamento in questo dopo-guerra ed è stato l'insegnamento che prima di tutto va difesa la pace. Noi l'abbiamo difesa e l'abbiamo difesa in un modo semplice ma costruttivo, aderendo ad una alleanza nella quale l'Italia e il Canada stanno fianco a fianco nel Patto Atlantico. Abbiamo fatto in modo di avere 32 anni di pace, cosa che in Italia non accadeva da secoli. Per ora solo 32 anni ma speriamo, in futuro, infiniti anni di pace. Questo lo dovevamo in primo luogo a voi che avete sofferto la guerra, a voi ex-combattenti; lo dovevamo proprio a quella aspirazione che è nel cuore di coloro che hanno combattuto, l'aspirazione alla pace per i loro figli e per i loro nipoti.

E saluto ancora in modo particolare gli anziani: sono coloro che hanno nella loro vita visto tante cose e possono fare tanti confronti. Noi abbiamo per loro un grande affetto ed un grande rispetto.

E dico a voi con un cuore fraterno, se mi consentite, dico a voi che noi dovremmo imparare proprio da voi che cosa è il sentimento giusto di italianità. Noi dobbiamo imparare e dobbiamo dire che non importa essere in un luogo o in un altro; importa quello che è il cuore, quello che è la mente, quello che è il carattere di una persona.

A voi porto il mio saluto. Quando sarò in Italia porterò nelle diverse regioni il vostro saluto e penso in modo particolare ai giovani che qualche volta per naturale tendenza hanno delle inquietudini ai quali noi possiamo dire: "Guardate a quella che è l'esperienza vicina e lontana dei nostri emigrati, dei figli dei nostri emigrati. E io mi rivolgo qui non tanto a coloro - e ne siamo orgogliosi - che hanno sfondato, che hanno fatto fortuna; mi rivolgo alla massa, mi rivolgo a tutti voi con un senso di cordialità e con l'augurio che veramente la vita che per tanti di voi è stata per lungo tempo - e talvolta è ancora avara e un pò cattiva - diventi una vita che vi dia delle soddisfazioni e specialmente ve ne dia una: di fare in modo che i vostri figli abbiano un avvenire nel quale, da un lato non abbiamo a conoscere le sofferenze che voi avete conosciuto, ma nello stesso tempo che mantengano quella serita', quel carattere che voi avete avuto perchè sarebbe inutile dare ai giovani un avvenire buono da un punto di vista economico se noi non dessimo loro un avvenire altrettanto buono da un punto di vista spirituale, da un punto di vista morale, da un punto di vista patriottico.

Noi dobbiamo veramente essere sempre degni di tutti coloro che hanno dimostrato che quando si ha nel cuore la patria, veramente si è uomini, si è italiani.

Viva l'Italia, viva il Canada.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 18.11.77

Giovani disoccupati

Una mina che vaga in Europa

L'ultima rilevazione degli uffici della CEE, resa nota in queste settimane, offre un quadro angoscioso della disoccupazione giovanile. I giovani disoccupati, nei nove Paesi, sono ormai 2.086.253. Ecco la percentuale dei ragazzi senza lavoro rispetto al totale dei disoccupati: Germania, 26,6 per cento; Francia, 40,3 per cento; Italia, 34,7 per cento; Paesi Bassi, 46,[illegible] per cento; Belgio, 32,4 per cento; Lussemburgo, 59,2 per cento; Regno Unito, 45,6 per cento; Irlanda, 43,9 per cento; Danimarca, 24,4 per cento.

La situazione italiana appare particolarmente grave poiché la statistica a noi riferita contempla soltanto giovani fino a ventun anni mentre quelle riferite agli altri comprendono giovani fino a venticinque anni; inoltre, perché la rilevazione è stata fatta in luglio; manca, quindi, il serbatoio dei neo-diplomati che sono virtualmente condannati alla disoccupazione. La situazione europea, più in generale, è a dir poco drammatica perché in tutti i nove Paesi va aggiunta, al computo, la fascia degli studenti universitari, molti dei quali sono condannati alla disoccupazione, e quindi vanno conteggiati nella colonnina negativa.

Secondo le previsioni, le cose andranno anche peggio nei prossimi anni: l'andamento demografico è tale per cui ci sarà un'eccedenza netta, sul mercato del lavoro, di 2,3 milioni di persone; verosimilmente, «l'eccedenza» sarà costituita da giovani.

Lasciando stare il futuro, che si annuncia letteralmente nero, resta il presente, che è certamente cupo. Una mina umana vaga per l'Europa, e il suo potenziale esplosivo è tale da poter scardinare le istituzioni democratiche. Anche se ogni singolo Paese è in grado di controllare, in una certa misura, la situazione, agendo sulle tastiere dell'occupazione *part-time* e su quelle dette «interstiziali» (dal lavoro nero, al prolungamento degli studi, e così via) non c'è dubbio che siamo in presenza di un fenomeno capace di provocare immense ripercussioni sociali e politiche. La rigidità del mercato del lavoro, ulteriormente indurita dalla crisi economica, e quella sorta di «legge delle guarentigie» che tutela, su scala continentale, gli occupati a danno dei disoccupati, attraverso una legislazione sul lavoro fortemente garantista, impediscono la creazione di nuovi sbocchi e rendono il quadro difficilmente governabile.

La Comunità, attraverso meccanismi come il Fondo sociale, ha già operato massicci interventi a favore dei giovani disoccupati. Dal 1975 sono stati spesi circa 300 milioni di dollari. Ma l'area coperta in questo modo è assai ridotta, e le imprese — per fare un solo esempio — nonostante gli aiuti dei Governi (è il caso della legge italiana sulla disoccupazione giovanile) si rivelano piuttosto renitenti a creare nuovi posti.

Alfredo VINCIGUERRA

Non c'è dubbio che, in tutti i nove Paesi, e certamente in Italia, ci stiamo pericolosamente avvicinando ai margini di rottura dell'equilibrio sociale. Tra mancanza di prospettive di lavoro, diffusione cancerosa della predicazione eversiva e violenta (che spinge i giovani verso la disperazione e l'irrazionale), chiusura corporativa degli adulti occupati, stagnazione della capacità produttiva, e quindi arresto dello sviluppo e della mobilità sociale, c'è il rischio che la mina urti contro qualche corpo duro ed esploda. E ciò, mentre il potenziale di conoscenze, di dinamismo sociale (e morale) del vecchio Continente, è il più alto di quanto sia mai stato nella storia.

Se non si deideologizza rapidamente il discorso politico, e tutte le classi dirigenti non si impegnano a rispettare rigorosamente una scala di priorità che collochi nei fatti al primo posto, subito dopo la crisi economica, il problema della disoccupazione giovanile, sarà difficile evitare tempi anche più tumultuosi di quelli che stiamo faticosamente vivendo.

Alfredo VINCIGUERRA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 18.11.77

svizzera

450 mila stranieri hanno lasciato la Confederazione

Dal 1972 sono rimpatriati 247 mila lavoratori con i familiari - Le preoccupazioni tra i nostri connazionali - Il grande disagio dei giovani della «seconda generazione»

Dati statistici pubblicati recentemente hanno rivelato che dal 1972 all'agosto 1977, ben 247.195 lavoratori stranieri sono stati costretti a lasciare la Svizzera; nel contempo sono rimpatriati anche i loro familiari — circa 200.000 — ciò che fa ammontare a 450.000 unità il numero dei residenti stranieri che in detto periodo hanno dovuto lasciare la Confederazione elvetica. La *Neue Zürcher*, ritenuto il più autorevole giornale svizzero, informa nella sua edizione dell'11 novembre scorso che questo processo di sistematica riduzione dei contingenti di lavoratori stranieri presenti in Svizzera continua e investe anche gli immigrati che hanno maturato il permesso per uno stabile soggiorno. Da qui le ragioni per cui una diffusa inquietudine si manifesta tra i nostri connazionali.

La notizia della *Neue Zürcher* ci sembra confermi i motivi delle preoccupazioni che il console generale d'Italia a Zurigo, signor Emanuele Scamaccia del Murgo, esprime nella lunga lettera inviata al menzionato foglio zurighese e pubblicata nella stessa edizione dell'11 scorso. Queste preoccupazioni noi le condividiamo. E alcune vengono condivise anche da ambienti svizzeri, tanto che proprio in questi giorni il «Comitato Svizzera '80» ha suggerito alle autorità elvetiche una più attiva politica dell'integrazione, particolarmente nei confronti degli emigrati della seconda generazione.

Da parte nostra vorremmo avanzare due considerazioni: la prima è che i giovani, che cresciuti in Svizzera devono seguire i genitori che rimpatriano, si trovano con una preparazione inadeguata relativamente alla cultura e alla lingua italiana; e quanto fatto in tal senso è poco e incompleto rispetto alle esigenze e alla nuova realtà della scuola italiana, e alla realizzazione di questo poco, rilevante è stato il contributo recato dalle associazioni democratiche degli emigrati, sovente senza il sostegno, e persino contro l'ostilità, del governo italiano. L'altra considerazione è che le leggi sulla emigrazione datesi dalle Regioni, anche se imperfette e boicottate, sono state approvate per favorire il reinserimento nella vita italiana di quegli emigrati che la crisi costringe a rimpatriare; inoltre tutta la lotta dei lavoratori e la parte economica dell'accordo programmatico dei partiti democratici, diventato programma di governo con la sua approvazione da parte del Parlamento, puntano al superamento degli aspetti più salienti della crisi della economia italiana con particolare riguardo al Mezzogiorno, all'agricoltura e allo sviluppo dell'occupazione che non possono non riguardare direttamente gli emigrati italiani. *(d. p.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 18-11-77

Incontri in Argentina, Uruguay e Brasile

Tra i nostri emigrati in Sud America una delegazione del Veneto

Le visite e gli incontri avuti in Argentina, Uruguay e Brasile dalla delegazione dei presidenti dei Consigli provinciali veneti, e di cui facevano parte i nostri compagni Andrioli di Venezia e Lodo di Rovigo hanno permesso alla delegazione di avere abbondanti informazioni sulla situazione e i problemi dei nostri emigrati. Motivo di grande interesse e di attenzione è stato il carattere unitario della delegazione, comprendente democristiani, socialisti e comunisti, in cui tanti connazionali hanno visto il segno di una nuova realtà italiana, su cui sono sempre troppo poco e troppo male informati.

In Argentina, la delegazione ha preso contatto con i vari circoli di emigrati veneti di Buenos Aires e con i rappresentanti dell'INCA, delle ACLI e della FILEF; ha avuto importanti incontri informativi alla Direzione generale della Emigrazione e alla Nunziatura apostolica e alla Camera di commercio. Di particolare interesse la conferenza stampa tenuta presso il Circolo dei trevigiani con la partecipazione di oltre duecento connazionali. Tra i problemi più assillanti i nostri emigrati in Argentina, oltre a quelli connessi alla grave situazione economica e politica del Paese, sono apparsi quelli del diritto alla pensione sociale, delle varie opere assistenziali italiane, del funzionamento delle istituzioni culturali, delle necessarie facilitazioni per i viaggi verso l'Italia. Numerose sono state le critiche all'insufficienza della rete e dell'attività delle nostre rappresentanze consolari, alla loro incapacità di avere una vasta collaborazione democratica con tutte le associazioni degli emigrati. Molti emigrati non hanno taciuto il loro rammarico per il fatto che durante la sua recente visita in Argentina, il sottosegretario Foschi non abbia preso contatto di persona con gli emigrati italiani.

Malgrado la breve durata del soggiorno, la visita in Uruguay ha permesso ai delegati veneti di constatare le immense difficoltà economiche e politiche del Paese e come tra gli emigrati italiani (poco più di 30 000) sia sempre più manifesta la volontà di lasciare questo Paese.

In Brasile la delegazione si è trattenuta vari giorni, soprattutto nel Rio Grande do Sul e in particolare nella vasta zona dove oltre cento anni fa arrivarono i primi coloni veneti. Accolta con molta attenzione sia dalle autorità di questo importante Stato della Federazione brasiliana, che hanno messo a disposizione vari aero-taxi per i suoi spostamenti, sia dalle autorità municipali (diversi sindaci tra cui quello di Garibaldi, sono oriundi italiani), i presidenti delle province venete hanno potuto rendersi conto delle condizioni di vita e della collocazione sociale che, con la loro laboriosità, i discendenti dei coloni hanno raggiunto tanto nell'agricoltura che nell'industria e nei commerci.

Essi hanno avuto anche numerosi esempi della vivace partecipazione degli oriundi italiani (tutti accomunati ora dall'uso comune del dialetto veneto!) alla vita sociale e politica che conosce oggi un notevole e positivo risveglio. Sono apparse manifeste le grandi esigenze e possibilità di migliori e più costanti contatti culturali ed economici tra l'Italia e questi emigrati. *(v. b.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 18-11-77

r.f.t.

Gli impegni assunti al Congresso della FILEF

Si è svolto a Francoforte il III Congresso della FILEF nella RFT. La relazione introduttiva del compagno Atti (rieletto presidente dalle centinaia di delegati), gli interventi e le conclusioni del compagno Volpe hanno affrontato, oltre i temi generali, i problemi che maggiormente pesano sulla condizione dell'emigrato italiano nella Germania federale: sono i problemi della occupazione e della previdenza, della scuola per i figli e della formazione professionale, della partecipazione e dei diritti democratici. Su occupazione e istruzione unanime è stata la richiesta di un intervento più organico da parte del governo e delle forze politiche italiane sia a livello bilaterale che comunitario.

Per ciò che concerne la partecipazione democratica e la tutela dei diritti e delle libertà, è stata sottolineata la necessità della intesa tra le forze politiche e associative dell'emigrazione, cui deve venire anche il contributo delle autorità diplomatiche e consolari italiane nella RFT. Al congresso della FILEF l'ambasciata d'Italia a Bonn era rappresentata dal consigliere dott. Pulcini, il quale ha rivolto ai congressisti un indirizzo di saluto. Il compagno Giorgio Marzi è intervenuto a nome delle Federazioni del PCI di Francoforte, Stoccarda e Colonia assicurando l'impegno dei militanti comunisti per il rafforzamento della FILEF. Hanno preso la parola anche i rappresentanti delle ACLI, dell'INCA-CGIL e dei circoli regionali. Il compagno Grazzani ha parlato sull'impegno della Consulta dell'emigrazione del Lazio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 18.11.77

A favore di chi è costretto a rientrare

Un piano della Consulta dell'emigrazione del Lazio

Si è conclusa un'intensa fase di lavoro della Consulta della emigrazione della Regione Lazio. E' stato varato un piano a favore degli emigrati costretti a rimpatriare. Grazie all'impegno della Giunta regionale e nonostante le cavillose lungaggini del commissario del governo, i comuni laziali di provenienza o residenza degli emigrati rientrati potranno intervenire in loro favore. La Giunta regionale ha disposto le opportune delibere e deciso di estendere il diritto di assistenza sanitaria e ospedaliera. La Consulta ha in esame il programma per il 1978 e già si prevedono un aumento del finanziamento della legge e più adeguati interventi per il rientro degli emigrati nell'ambito dei programmi di sviluppo produttivo, della formazione professionale, del preavviamento al lavoro e della occupazione.

La Giunta regionale del Lazio, assieme a quelle dell'Umbria e delle Marche, ha indetto una conferenza stampa per una puntualizzazione dei problemi degli emigrati e per l'organizzazione di un convegno delle Regioni in tema di emigrazione da tenersi nel febbraio prossimo ad Ancona.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Informazione di Stoccolma del 18/XI/77

Bollettino italiano

di Paolo Guelfi

Gli immigrati protagonisti della cultura

Il sottosegretario agli esteri, on. Franco Foschi ha trattato nel corso di una conferenza tenuta presso l'università di Macerata il tema della presenza culturale italiana all'estero. L'esponente governativo ha sottolineato in particolare la necessità di rendere più preparate ed attive anche in questo settore le comunità italiane presenti in altri paesi.

Il sottosegretario non ha tralasciato di indicare, a tal proposito, il ruolo degli istituti di cultura che ha collegato con l'esigenza di una corretta informazione culturale e linguistica delle comunità italiane all'estero.

« Tanto più ogni singola comunità è padrona della propria lingua -- ha osservato l'on. Foschi -- quanto più le si forniscono non solo gli strumenti, ma anche gli stimoli a ricercare e meglio conoscere le tradizioni e le origini della cultura fuori da ogni accademismo e da ogni retorica. In questa prospettiva assumono particolare interesse tutte le forme di istruzione disponibili per i nostri connazionali all'estero, ed è necessario garantire per i figli degli emigrati l'insegnamento della nostra lingua e della nostra cultura accanto alle materie previste dal piano di studi del paese ospitante, prevedendo concretamente il reinserimento nella scuola italiana.

Gli istituti di cultura non sono solo un fatto accademico che sussiste indipendentemente dalla comunità degli emigrati, bensì un supporto attraverso il quale si sviluppa un dialogo tra un popolo e una comunità di immigrati, che in definitiva sono i veri e propri artefici, promotori, soggetti e veicoli di cultura. »

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del 18-11-74

L'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo

Che cosa possono fare le donne per la costruzione dell'Europa

L'elezione a suffragio universale diretto dei parlamentari europei, non soltanto si conferisce all'Europa nascente una dimensione politica e una legittimazione democratica che nessuna altra impresa internazionale ha mai avuto, ma nasce l'Europa dei cittadini, quella che essi stessi con i loro voti avranno contributito a formare. I popoli d'Europa sono chiamati a scegliere con il loro voto, tra i vari modelli di società che saranno loro presentati: l'Europa sarà quella che i cittadini europei vorranno. E' questa la ragione per la quale occorre una mobilitazione di tutti coloro che vedono nell'Europa unita la grande speranza per una vera stabilità internazionale e per la creazione di una società che assicuri benessere sociale nella libertà, nella uguaglianza e nella giustizia.

La legittimazione democratica attraverso il suffragio universale diretto ed il grande consenso, la grande tensione morale sottese al momento elettorale, sono la premessa per il consolidamento e l'acquisizione di nuovi poteri per il Parlamento Europeo. Con questo convincimento, consce della difficile situazione che il Paese attraversa, impegnate ad impedire ogni uso mistificatorio o distraente di questo grande appuntamento, senza trionfalismi ma con l'ottimismo della ragione, come donne e come socialiste vogliamo batterci per la realizzazione di questo grande progetto.

Abbiamo il privilegio, come socialiste e femministe, di avere le più lucide e coerenti motivazioni per impegnarci in questa lotta. La condizione femminile non ha trovato soluzione in nessun Paese

L'inchiesta di Evelyne Sullerot a livello comunitario, a livello mondiale i lavori dell'anno internazionale della donna, inchieste fatte a cura dei singoli Paesi, o su singoli Paesi compreso l' URSS, rivelano, che se pure la donna ha in questo secolo raggiunto una parità formale (del resto tuttora largamente e diversamente incompleta nei diversi Paesi), non si può in nessun modo parlare di parità sostanziale tra i due sessi. La contraddizione profonda insita nell'antagonismo del rapporto interpersonale, creato dalla cultura maschile, permea di sé ancora e profondamente tutte le società attuali, talché tutte le donne senza alcun problema di differenza di nazionalità hanno il comune interesse di un grande rinnovamento del costume.

L'Europa nascente potrebbe essere, ed è questa l'occasione da non perdere, la culla di questo nuovo modello di società, i cui presupposti sono la prevalenza dell' essere sull'avere, la cancellazione di ogni forma di emarginazione per ragioni di sesso, di tipo di lavoro e con la prospettiva di pari condizioni economiche e sociali per tutti, la socializzazione del problema dei più deboli, la liberazione di ogni forma di oppressione o di sfruttamento: l'Europa socialista.

Dalle indagini sulla condizione della donna risulta che la donna europea, come quella sovietica, lavora perché deve integrare il bilancio familiare, non ha come l'uomo il riposo perché svolge il doppio lavoro di casalinga (e quindi lavora in media 16 ore al giorno e non ha per sé nemmeno il riposo settimanale); guadagna meno dell'uomo e questo, a seconda delle legislazioni o perché non ancora applicato il principio previsto dal trattato comunitario all'art. 119 del "pari salario per uguale lavoro" o per le detrazioni previste per i casi di allontanamento dal lavoro o per il gioco perverso dei minimi e massimi, del resto basati su una minore qualificazione professionale delle donne e perché anche con pari preparazione culturale la donna viene esclusa o si autoesclude, vuoi per la forza dei modelli culturali, vuoi per le obiettive difficoltà di conciliare quelle attività con il "ruolo di moglie e madre".

Sicché se è basso il rapporto fra la popolazione femminile e le occupate (le italiane poi non raggiungono i livelli europei neanche con il "lavoro nero"), bassissimo è il quoziente se si fa riferimento alla qualità del lavoro. La donna lavora in tutta Europa prevalentemente nel terziario, e questo sottolinea il prolungamento dell'immagine legata al ruolo anche nel lavoro extra-domestico. Ciò inoltre rende più precario il lavoro di questo "esercito di riserva".

L'esame di dati italiani, messi a confronto, sia pure sommariamente, con quelli europei, evidenzia l'importanza di confrontare le diverse situazioni per meglio comprendere il divario e le cause del divario, ma soprattutto la spinta in avanti che ricevono ordinamenti meno evoluti e società più legate ai vecchi schemi delle sollecitazioni del contatto con Paesi che prima hanno affrontato quei problemi.

La Comunità Europea, identificate le cose più urgenti da fare, le ha inserite nei suoi obiettivi sociali:

1) promuovere il lavoro femminile e la qualificazione professionale;

2) eliminare le discriminazioni in relazione alla retribuzione;

3) incentivare una politica della famiglia che permetta di scegliere liberamente tra attività lavorativa e domestica;

4) migliorare la posizione della donna in materia di sicurezza sociale;

5) svolgere un'azione di informazione larga e completa sulle carriere aperte alla manodopera femminile in un mercato comune del lavoro.

Le iniziative della Comunità sono un indubbio e concreto contributo alla reale soluzione di una questione fondamentale come quella del lavoro, sono la conferma dei vantaggi pratici che i cittadini degli Stati nazionali possono ricevere dalle decisioni e dalle stimolazioni degli organi comunitari.

Tuttavia, poiché è constatato che la parità legislativa tra uomini e donne non si traduce necessariamente in una parità effettiva a causa dei costumi arretrati e dei pregiudizi che concorrono ancora notevolmente a mantenere la donna in una situazione di concreta e penosa inferiorità nella società, tale stato di cose permarrà immutato finché non saranno eliminati gli ostacoli psicologici derivanti essenzialmente dalla divisione dei ruoli — maschile in contrapposizione e femminile —. Ciò vuol dire, e l'esperienza dei paesi socialisti lo conferma, che un mutamento della struttura societaria, pur essendo necessario per poter incidere sulla sovrastruttura non comporta necessariamente un adeguamento della seconda alla prima.

Infatti, se l'inserimento della donna nel processo produttivo costituisce la premessa indispensabile per modificare il suo status, ciò non è sufficiente ad apportare quei miglioramenti auspicati, se non è accompagnato da una ristrutturazione socio-psicologica, in definitiva da un ripensamento culturale sulla condizione femminile, da parte della società. Conseguentemente, la parità giuridica fra l'uomo e la donna potrà tanto più efficacemente dispiegare i suoi effetti positivi, quanto più si sarà convinti che essa rappresenta un punto di partenza e non d'arrivo.

Se l'unificazione europea si limiterà soltanto ad una comunanza di istituti politico-amministrativi e ad una comune — anche se necessaria — strategia economica tra i vari Stati, essa non significherà e non apporterà nulla di molto diverso da quanto già non si sia esperimentato in tutti i paesi europei.

Tale unificazione potrà dispiegare i suoi effetti positivi soltanto se si appropriera di quei nuovi contenuti culturali, di quelle nuove istanze sociali, emerse e rappresentate nell'ultimo decennio soprattutto dalle esigenze e rivendicazioni avanzate da movimenti femministi dei paesi europei e condivise da quanti credono e operano per la realizzazione di una vita più giusta e, in definitiva, più umana per tutti.

Il problema della condizione femminile non è un problema delle donne ma è un problema della società, nel senso soprattutto che l'intera società ha bisogno della partecipazione delle donne come persona, in tutti i settori, da quello produttivo a quello politico. L'umanità non può più fare a meno della metà della sua potenzialità, né d'altra parte la donna accetta più di essere sacrificata ad un modello di sviluppo basato sulla destinazione di tipo schiavistico di una parte dei suoi membri ad un tipo di lavoro non scelto: nel caso delle donne appunto il lavoro casalingo è la soluzione privatistica del problema dei soggetti deboli. Tuttavia questa situazione perdura non soltanto per ragioni politiche, ma anche per ragioni culturali.

In Europa vivono 130 milioni di donne: il 53 per cento della popolazione. E' una realtà di cui non si può più non tenere conto.

Una completa integrazione dell'uomo e della donna nella società, con la scomparsa dei "ruoli" e di ogni forma di potere e di subalternità, sono i capisaldi su cui si può costruire e consolidare una società socialista in cui la partecipazione di tutti i cittadini alle scelte e alle decisioni sia sicura garanzia di democrazia e di progresso. Questo è il modello di società a cui come donne e come socialiste noi aspiriamo e per la quale ci battiamo.

Le donne non possono che essere le prime a difendere la democrazia: se le tendenze autoritaristiche riaffiorassero, tutti, uomini e donne ne sarebbero colpiti. Le donne però lo sarebbero in in modo più immediato e più diretto perché le loro conquiste sono più recenti e non tutte ancora veramente radicate e quindi più facilmente reversibili.

Per la fiducia che avremmo diritto di avere in questa nuova entità politica che va a nascere, noi femministe della "Lega delle Donne per il Socialismo" abbiamo voluto partecipare ai lavori del Convegno della Sinistra Europea che si è tenuto a Roma l'8 e 9 ottobre 1977 per essere le partecipi dirette e non demandare le nostre ragioni.

Il documento finale, sul programma elettorale dei Partiti Socialisti, votato dall'assemblea, al termine dei lavori del Convegno internazionale della Sinistra Europea, su nostra indicazione, impegna i socialisti a battersi per la completa integrazione delle donne a tutti i livelli dell'attività dell'economia e della politica che è premessa indispensabile per l'edificazione di una Europa socialista.

Maddalena Cannavale
Antonietta Colacicco
della Lega delle donne per il socialismo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 18.11.72

«Visita-lampo» a Roma del ministro degli Esteri francese

Parigi favorevole al voto degli italiani all'estero

De Guiringaud ha detto a Forlani che la Francia appoggerà la nostra richiesta sulla politica agricola comune

Roma, 17 novembre

Al «vertice europeo» dei capi di governo della Cee, che si terrà a Bruxelles nei giorni del 5 e 6 dicembre prossimo, si dovrà decidere la data definitiva delle elezioni per il primo Parlamento d'Europa a suffragio diretto e si dovrà anche prendere in esame la richiesta avanzata dall'Italia perché, in quella importante occasione, possano votare i cittadini italiani residenti all'estero. Al nostro governo stanno già pervenendo le risposte dei paesi della Comunità, tutte favorevoli, come del resto si è avuta notizia da una recente missione dell'ambasciatore Guazzaroni svolta appunto nei mesi scorsi per sondare la disponibilità dei «partners» europei a far votare senza dover tornare in patria i nostri connazionali che lavorano fuori d'Italia.

Di questo si è parlato oggi, fra le altre questioni, nel colloquio fra il ministro degli Esteri Forlani e il collega francese Louis de Guiringaud il quale ha compiuto a Roma una breve ma intensa visita di lavoro. Durante l'incontro, l'inviato di Giscard ha anche assicurato Forlani che la Francia appoggerà la richiesta italiana di inserire nell'agenda del Consiglio europeo il tema scottante della revisione della politica agricola comune. La Francia ha infatti modificato il suo originario orientamento in proposito e ora accoglie il nostro punto di vista.

Le posizioni fra Italia e Francia sui problemi internazionali sono sempre più vicine. Lo hanno riscontrato oggi con soddisfazione i due ministri che hanno avuto a Villa Madama ben tre ore di colloqui. De Guiringaud è poi ripartito per Parigi nello stesso pomeriggio. I due ministri hanno constatato piena convergenza di vedute su quasi tutti i punti toccati nel corso della loro conversazione, e hanno anche potuto eliminare alcune piccole differenze di pareri.

Questi incontri, che si svolgono a vari livelli governativi (come il viaggio di Giscard a Pisa e quello di Andreotti a Parigi), servono per preparare le riunioni degli organismi comunitari o di quelli atlantici, allo scopo di renderne più agibile e rapido lo svolgimento. Analoghi incontri bilaterali si tengono anche fra altri paesi della Comunità, e difatti Guiringaud si è già recato a Bonn nei giorni scorsi.

La «visita lampo» del ministro francese a Roma si inquadra in un'azione diplomatica in vista del ricordato «vertice europeo» di Bruxelles. In realtà l'ordine del giorno dell'ormai imminente riunione dei capi di governo e di Stato sarà messo a punto dal Consiglio dei ministri degli Esteri fissato per il 21 e il 22 prossimi, ma questi colloqui bilaterali si stanno rivelando troppo utili per poterne fare a meno.

Italia e Francia non hanno questioni aperte, e pertanto anche nell'incontro di oggi si è parlato con grande spirito di collaborazione e di amicizia. Si è discusso sulla conferenza di Belgrado e sulla difesa dei diritti umani; sugli sviluppi in Medio Oriente e in Africa; sulla situazione della Montefibre francese (Guiringaud ha manifestato gratitudine al governo italiano che cerca di andare incontro alle esigenze francesi, e difatti Forlani gli ha confermato il proprio interessamento presso la Montedison); sul progetto italo-francese per il traforo del Frejus. Con particolare attenzione si sono esaminati infine i problemi dell'ampliamento della Cee a Spagna, Portogallo e Grecia.

Antonio Spinosa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 18.11.77

Trudeau e Andreotti fanno il punto sullo stato dell'economia mondiale

Le proiezioni delle intese del «vertice» di Londra non si sono avverate pur restando valide - Firmati due importanti accordi bilaterali - La situazione italiana e i rapporti con il Pci discussi in un colloquio a quattr'occhi

Dal nostro inviato

TORONTO, 17 novembre

La situazione economica mondiale, le prospettive energetiche, i problemi sociali italiani e canadesi, sono stati al centro del primo scambio di vedute «ampio e filosofico», tra il presidente del Consiglio Andreotti e il primo ministro canadese Trudeau oggi a Toronto. I due statisti, che per molti versi sono simili ed hanno la stessa età, hanno parlato per tre quarti d'ora a quattr'occhi, i colloqui sono stati poi allargati alle due delegazioni per la durata di un'ora e venti minuti.

Al termine delle conversazioni, svoltesi in un grande albergo della città di stile gotico-americano, Andreotti e Trudeau hanno firmato due accordi di notevole importanza: il primo permette agli italiani ed ai canadesi di pagare i contributi sociali indifferentemente nei due Paesi, di percepire le pensioni nel luogo di residenza (l'accordo prevede naturalmente la reciprocità ma è chiaro che ne trarranno beneficio quasi esclusivamente gli italiani), di riscuotere la pensione non contributiva anche senza i venti anni di residenza previsti dalla legge canadese; il secondo accordo, di carattere fiscale, tende ad eliminare i casi di doppia imposizione, particolarmente frequenti quando gli italiani hanno qui la loro residenza temporanea.

Fatto significativo, è la prima volta che il Canada conclude un accordo sulla sicurezza sociale con altri Paesi. Con i francesi e gli inglesi ci sono trattative in corso, ma quella con il governo di Roma si è conclusa prima. La ragione potrebbe essere di carattere elettorale: le consultazioni federali non sono lontane e Trudeau conta sull'appoggio dei canadesi di origine italiana; è vero che in generale ne ha sempre avuto l'appoggio, ma è bene anche fare il modo di non perderlo. Il premier ha quindi accelerato i negoziati con il nostro governo, rinviando quelli con i francesi (notoriamente critici nei suoi confronti a causa del Quebec) e con gli inglesi, a lui tradizionalmente e solidamente favorevoli.

Ma torniamo agli scambi di vedute italo-canadesi. Nel suo resoconto, il portavoce della presidenza del consiglio, ministro plenipotenziario La Rocca, ha indicato nei problemi economici e sociali i temi delle conversazioni allargate. Ma ha detto

Ritaglio dal Gio

ai non sapere quali siano stati gli argomenti trattati a quattr'occhi dai due statisti. E' più che probabile tuttavia che Andreotti e Trudean (che s'intendono perfettamente in francese) abbiano esaminato la situazione politica italiana.

Come a Parigi, a Gedda e a Washington, come a Roma con il primo ministro Callaghan e presto con il Cancelliere federale Schmidt, il presidente del Consiglio ha spiegato al suo ospite il significato dell'accordo programmatico tra i sei partiti, la differenza che passa tra questa intesa di emergenza e il compromesso storico, le possibili evoluzione del quadro politico italiano, già difficilmente decifrabile da noi, quasi incomprensibile all'estero. Trudeau è stato però probabilmente uno degli interlocutori più flessibili ed aperti che Andreotti abbia avuto in questi mesi. La sua cultura europea favorisce senza dubbio la comprensione delle sottigliezze politiche del vecchio continente, del significato e dei limiti dell'eurocomunismo.

L'accordo programmatico con il Pci è invece abbastanza oscuro per la comunità del nostro Paese che vive qui da anni. Dopo la firma degli accordi odierni, Andreotti è stato assalito di domande dai rappresentanti della stampa locale, soprattutto italiana (c'è un quotidiano italiano a Toronto, molti settimanali e periodici, stazioni e trasmissioni radiofoniche e televisive in italiano). Come si fa a governare senza opposizione? Non è forse questa una delle cause del terrorismo? A queste domande quasi ingenue, Andreotti ha risposto con equilibrio.

Trudea ed Andreotti, con le rispettive delegazioni, hanno esaminato oggi a lungo la situazione dei due Paesi, dell'Occidente e del mondo intero dal punto di vista economico e sociale. Si è partiti dalla constatazione che dal «vertice» del 7 maggio a Londra, la situazione non è molto migliorata soprattutto perchè le «locomotive» dell'economia occidentale (Stati Uniti, Germania Federale, Giappone) non sono riuscite a trainare sufficientemente gli altri pertners. Ma le intese raggiunte sei mesi fa rimangono ancora valide: la ricerca di soluzioni coordinate è l'unico modo per affrontare una crisi di dimensioni internazionali, evitando in ogni caso la trappola del protezionismo, che potrebbe essere benefico a breve termine ma rovinoso nel medio e lungo termine. Anche il problema grave della disoccupazione giovanile (problema canadese, italiano ed occidentale in genere) è stato visto in una prospettiva ampia come una sfida nuova alla quale si deve rispondere con immaginazione e solidarietà.

Constatando che il rallentamento dello sviluppo, l'inflazione e la disoccupazione nei due Paesi non sono affatto problemi già risolti, Andreotti e Trudeau si sono compiaciuti della buona notizia proveniente da Washington ,dov elo scià d'Iran ha assicurato di volere prezzi stabili per il petrolio. Dopo le assicurazioni avute dal segretario del tesoro americano Blumenthal in Arabia Saudita, queste assicurazioni dello scià incitano a ben sperare. Il problema è naturalmente diverso per il Canada, che possiede ampie riserve di energia; ma Trudeau non ragiona solo in termini egoistici e si è compiaciuto del fatto che l'Italia possa trarre vantaggio dall'assenza di un elemento destabilizzante come l'aumento continuo del prezzo del petrolio.

Il presidente del Consiglio era arrivato ieri sera (quasi le tre, ora italiana) all'aeroporto militare di Toronto Downview, accolto affettuosamente e cordialmente da tutta la comunità italiana, riunita prima in un enorme hangar dell'aeroporto e poi in ristorante non lontano dall'aeroporto chiamato Montecassino Place. «Non ho mai visto un'accoglienza simile», ha detto un giornalista di Toronto. Soprattutto a Montecassino Place, Andreotti, pur stanco dal lungo viaggio, ha voluto dire due parole ai nostri connazionali — circa tremila — che lo aspettavano da ore. Il presidente del Consiglio ha affermato che in Italia vi sono due grandi problemi insoluti: la crisi economica e il terrorismo. «Siamo a metà strada e forse più che a metà strada» ha detto Andreotti a proposito della crisi economica, ma sul terrorismo (senza fare riferimento all'attentato a Carlo Casalegno) Andreotti si è mostrato assai prudente ed ha affermato che in ogni caso il terrorismo non fa parte né della nostra tradizione, né delle inclinazioni del popolo italiano ed ha annunciato una fermezza accresciuta contro questo fenomeno. «La politica dà tanta amarezza, ma una serata come questa mi ripaga di tanti momenti difficili»; ha detto il presidente del Consiglio agli italiani. Il club Pisticci, gli ex carabinieri, il club lucano, il club abruzzese e tutti i raggruppamenti di italiani, hanno tributato alla fine al presidente una calorosa ovazione.

Andreotti si è mostrato commosso

Marino Marin

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 18.11.77

aise - incontro a parigi di 15 centrali sindacali contro le campagne anti-emigrati-denunciati gli arbitri unilaterali - proposti trattative ed accordi tra i governi e i sindacati

parigi 18/11/1977 (aise) - dopo una serie di riunioni bilaterali svoltesi nelle ultime settimane, si e' tenuto nei giorni scorsi a parigi -su invito dei sindacati francesi cgt, cfdt e fen - l'annunciato incontro contro i rimpatrii forzati degli immigrati e sulle recenti misure del governo francese. vi hanno partecipato i sindacati di: algeria (ugta), spagna (commissioni operaie, ugt, uso), italia, marocco (umt), portogallo (cgtp intersindicat), tunisia (ugtt), jugoslavia (csj) e africa (organizzazione regionale africana). la delegazione della federazione unitaria italiana era composta dai responsabili dei settori emigrazione di cgil (vercellino), cisl (cavazzuti), e uil (fabbretti).

al termine dell'incontro e' stato diramato un comunicato comune, illustrato durante una conferenza-stampa, ai corrispondenti francesi ed esteri. sia nel comunicato che negli interventi dei sindacalisti italiani e di altri paesi e' stato sottolineato l'aggravamento della crisi e della disoccupazione in europa e denunciati i tentativi di farne ricadere le spese e persino la responsabilita' sui lavoratori e particolarmente sugli emigrati.

i sindacati hanno respinto vigorosamente la teoria e le manovre secondo cui, con licenziamenti ed espulsioni arbitrari, con una specie di caccia allo straniero, si potrebbe contribuire a risolvere i problemi dela disoccupazione, tali provvedimenti, non solo sono inumani ed intollerabili, ma violano e calpestano i contratti collettivi, la parita' di trattamento con i lavori nazionali, gli accordi bilaterali e comunitari, le convenzioni internazionali dell'oil. essi mirano esclusivamente ad esportare la disoccupazione e ad esportare la disoccupazione e ad addossarne il peso e le conseguenze ai paesi d'emigrazione.

il comunicato invita gli emigrati e i lavoratori di tutte le nazionalita' ad essere piu' che mai solidali e ad operare insieme per far fallire queste manovre e discriminazioni, per impedire le divisioni e per difendere il diritto dell'emigrato alla libera scelta di rimanere nel paese in cui e' o era occupato, o di rimpatriare con tutte le garanzie necessarie, compresi i diritti acquisiti. i sindacati si sono anche impegnati ad intensificare la loro azione affinche' questi problemi vengano affrontati e risolti, specie in questa fase della crisi, non unilateralmente e in modo arbitario, ma per mezzo di rapide trattative ed accordi bilaterali e comunitari con il controllo e la partecipazione dei sindacati. a questo fine, essi interverranno nelle forme opportune presso i loro governi e le istanze europee ed internazionali competenti cee, oil, unesco, oua, consiglio d'europa, ocse, onu.

essi hanno anche lanciato un appello a tutti i lavoratori emigrati invitandoli nuovamente ad aderire ai sindacati ed a partecipare attivamente all'azione e alle lotte sindacali nei vari paesi per difendere piu' efficacemente i loro diritti assieme a tutti gli altri lavoratori. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 18.11.77

aise - la distribuzione regionale dei rientri degli emigrati in una relazione della filef.

roma 18/11/1977 (aise)- il secondo punto della relazione filef. svolta al convegno di matera fornisce una ricostruzione regionale del quadro generale dei rientri. in considerazione dell'interesse che desta la materia ne pubblichiamo integralmente il testo:

"una ricostruzione precisa e su base regionale dei rientri degli emigrati non e' stato possibile farla. non e' neppure possibile desumerla dal numero delle domande indirizzate alle regione al fine di ottenere i contributi assistenziali o promozionali stabiliti. neppure le domande per i sussidi di disoccupazione sono indicative, in quanto non tutti gli emigrati rientrati hanno chiesto l'indennita' italiana di disoccupazione.

abbiamo preso come base per tentare una ricostruzione regionale del numero dei rientri i dati pubblicati dall'istituto centrale di statistica per gli anni 1975 e 1976. in questi due anni sono rimpatriati 238.771 cittadini italiani, che si sono diretti nelle regioni italiane nella percentuale media che sotto viene indicata

piemonte	2,67%	valle d'aosta	0,21%
lombardia	4,94	trentino a.a.	1,22
veneto	11,24	friuli v.g.	3,81
liguria	1,14	emilia-romagna	2,55
toscana	2,04	umbria	1,23
marche	2,52	lazio	3,39
abruzzo	4,46	molise	2,34
campania	10,70	puglia	14,51
basilicata	3,62	calabria	9,72
sicilia	13,45	sardegna	2,04

dall'inizio della crisi oggi si possono valutare in non meno di 355.000 i rientri in italia.

in quasi tutte le regioni risulta ormai capovolto il rapporto tra espatri e rimpatri: questi ultimi sono in numero maggiore.

va segnalata tuttavia una situazione riguardante le regioni meridionali o di quelle da cui tradizionalmente sono partiti per

l'estero i piu' forti contingenti di emigrati.

per molti anni, quando il saldo emigratorio era stato negativo (prevalenza di espatri sui rimpatri) per le regioni meridionali, il veneto, il friuli, la dorsale appenninica, il saldo era stato sempre positivo (prevalenza dei rimpatri) nelle regioni industrializzate (lombardia, piemonte, liguria). oggi i saldi sono ancora opposti: positivi nelle tradizionali zone di emigrazione, negativi per le regioni industriali. sono dati, forse sommari, cosi' come sono ricavati dalle rilevazioni istat. ma essi potrebbero anche indicare che viene effettuato un preciso reclutamento di lavoratori specializzati da parte di alcuni paesi (germania, usa, canada, australia, svizzera) i quali rinviano le masse di lavoratori emigrati con qualifiche meno richieste o senza qualifica.

si tratta, in sostanza, di un problema ancora non valutato, e neppure bene individuato.

il problema piu' generale delle tendenze e' stato anche posto nel documento programmatico per il 5° congresso della filef (emigrazione, gennaio 1977). gli sviluppi della situazione sembra dare conferma ai nostri giudizi, sia in rapporto a quanto gia' verificatosi, e sia al riguardo di possibili sviluppi futuri, oltre che della natura che hanno avuto i processi di immigrazione a sostegno delle economie dei paesi che hanno occupato gli immigrati, dove questi sono stati una vera e propria risorsa, ottenuta con bassi costi iniziali.

di fronte alla crisi e ai rientri molto forti, il documento per il 5° congresso poneva il quesito se "i paesi capitalistici piu forti, i quali si sono avvantaggiati dell'apporto di milioni di immigrati, intendano oggi, oppure no, rinunciarvi".

"i problemi che oggi sono posti dai fatti - rileva il documento della filef - sono il blocco delle immigrazioni, le rotazioni forzate, i licenziamenti, la tendenza a declassare quelli che rimangono per avere forze produttive che siano meno costose degli ammodernamenti tecnologici, indispensabili in molti settori. se per l'avvenire gli emigrati stranieri si potranno avere a costi bassi, eliminando le conquiste raggiunte dagli emigrati con le lotte per la parita', la scuola, la casa, i diritti delle famiglie, la previdenza, se il grande padronato

potesse riattivare tute le vecchie baracche (ve ne sono ancora), fare retrocedere i diritti acquisiti, se le manovre monetarie internazionali (investimenti, pressioni su certe monete) riuscissero a spingere verso il basso i livelli di occupazione, di retribuzioni e di reddito nel nostro paese, approfondendo gli squilibri anziche' avviarli a superamento, inquelle condizioni potrebbe riprendere l'esodo forzato. ma questa e' una prospettiva opposta alle esigenze del nostro paese e della stessa civiltà, e anche contrastante con la costruzione europea''.

alle lotte del lavoro e del mezzogiorno, all'iniziativa nel campo dell'emigrazione sono aperti problemi nuovi da affrontare. essi riguardano anche l'impegno delle regioni e delle consulte per :

- i raccordi dei programmi a lunga scadenza in italia, oltre che per le misure immediate,
- l'intervento perche' all'estero non si subiscano gravi conseguenze per i processi in corso, per raggiungere la parita' nelle attuali condizioni (in primo luogo: la formazione, la scuola, le abitazioni, i programmi sociali).''

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Petronotto di Torino del 18/XI/7

Dichiarazione di Foschi sul voto degli emigranti nell'area del Mercato Comune

"Tutti i partners comunitari senza eccezione — sono le parole che l'on. Foschi ha usato per illustrare il "rapporto Guazzaroni" al Comitato per l'emigrazione della Commissione Esteri della Camera dei Deputati, nell'apposita seduta che si e' tenuta il 12 luglio scorso — hanno mostrato di condividere la impostazione politica su cui si fonda la richiesta italiana ed hanno espresso simpatia per le nostre esigenze ed apprezzamento per la nostra decisione di procedere al sondaggio diretto."

"Tutti hanno accettato il principio — sono ancora parole dell'on. Foschi — di una elezione organizzata dalle nostre autorita' diplomatico-consolari sul loro territorio dicendosi inoltre disposti ad esaminare, nel quadro delle singole legislazioni, la possibilita' di prestarci assistenza materiale nel senso da noi richiesto a condizione che cio' non comporti nuovi oneri di bilancio a loro carico."

"Ci e' stata inoltre prospettata — ha detto ancora il sottosegretario all'emigrazione — l'esigenza di organizzare la elezione in modo da evitare la necessita' di ricorrere ai rispettivi parlamenti, sia per le eventuali autorizzazioni o modifiche legislative; sia per la modifica di intese bilaterali."

"In linea generale — ha concluso l'on. Foschi — tutti i Paesi preferirebbero che la consultazione italiana avesse luogo in un giorno diverso rispetto a quello previsto per i propri cittadini pur se compreso nel periodo giovedi'-domenica previsto per le elezioni europee nella Comunita'. Per cio' che concerno la campagna elettorale italiana, vari Paesi hanno fatto presente la neccessita' di una apposita disciplina, sia per evitare confusioni ed interferenze con la campagna locale, sia per evitare turbamenti dell'ordine pubblico".

Per quanto riguarda invece la concessione del voto a tutti i cittadini italiani residenti all'estero, i numerosi disegni di legge in merito verranno presi in esame dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Montecitorio di Roma del 18.11.77

i molti problemi dell'emigrazione italiana in canada'

4) - roma 18/11/1977 - (teleagenzia-montecitorio) - molti e diversi sono gli argomenti e le richieste che la comunita' italiana in canada' esporra' all'on. andreotti nel previsto incontro di toronto. fra le tante richieste vi e' quella di ottenere un piu' adeguato funzionamento degli uffici consolari. in toronto, per esempio, l'organico del personale in forza a quel consolato generale e' in sufficiente per far fronte alle richieste di una massa di oltre 350.000 emigrati fra italiani oriundi ed italiani di passaporto. non e' da oggi che i consolati generali di toronto, montreal, vancouver, i quali amministrano la maggior parte dei nostri connazionali in canada', hanno fatto richiesta per ottenere un aumento numerico e qualitativo di personale per assegnarlo al disbrigo delle pratiche sempre piu' numerose inoltrate dai nostri lavoratori emigrati. fra le tante, una delle piu' urgenti ed impegnative e' quella del pagamento delle pensioni spettanti ai genitori anziani che si sono riuniti al nucleo familiare teste' formatosi in quei paesi del nord america.
l'annoso problema della assegnazione definitiva delle pensioni e di una piu' sollecita consegna dei relativi assegni ai nostri lavoratori emigrati e' stato risolto con l'odierno accordo sulla sicurezza sociale firmato dall'on. andreotti e dal primo ministro canadese trudeau. si spera che detto agreement possa avere rapida attuazione e ponga fine alle angosciose attese dei nostri lavoratori anziani i quali, pur avendo il diritto a riscuotere quanto avevano precedentemente maturato, erano costretti ad attendere lunghi anni prima di ottenere l'assegnazione definitiva. coloro inoltre a cui era gia' stato riconosciuto tale diritto, dovevano attendere diversi mesi per entrare in possesso dei loro assegni in forza di una mal regolata disposizione che prevedeva il passaggio dei valori da roma al banco di napoli di new york e, da questa metropoli, ad un ulteriore inoltro ai consolati di competenza territoriale per giungere finalmente, nelle mani degli aventi diritto.
con l'odierno accordo, i nostri lavoratori emigrati potranno final

mente conglobare in un unico assegno, quanto maturato per eventuali loro pensioni in italia e quanto loro spetta per il lavoro prestato in canada'.
altra importante conquista dei nostri emigrati e' quella contemplata nell'odierno accordo, che elimina la doppia imposizione fiscale nei due paesi, per le persone fisiche e giuridiche.
altro problema da molto tempo proposto e mai risolto e' quello relativo al servizio di leva militare. in diverse conferenze locali e nazionali si e' discusso su tale argomento, sono state avanzate proposte, ricevute tante assicurazioni, ma nulla di fatto e' intervenuto per sanare questa anacronistica situazione.
mentre in italia un giovane che non intende prestare servizio militare, per obiezione di coscienza, puo' ottenere il servizio civile da prestare in paesi del terzo mondo, perche' ad un altro giovane italiano emigrato, che lascia la propria terra, famiglia ed affetti, parte per paesi di cui ignora la lingua, usi e costumi e come primo impatto accetta un pesante lavoro di manovalanza al settantesimo piano di un grattacielo in costruzione od in miniera o sguattero in quegli organizzatissimi stores, non gli viene riconosciuto il servizio civile ?
mancando una legge che contempli come servizio civile il lavoro svolto all'estero dallo emigrante, avviene che ogni qualvolta uno di questi giovani e' tentato di ritornare in italia, anche per una breve licenza, per nostalgia del proprio paese di origine o per disgrazie familiari trova il maresciallo dei carabinieri che lo ferma ed invita in caserma perche' vada a soddisfare gli obblighi di leva, pena l'arresto.
non sono mancati penosi casi del genere, ultimo dei quali il clamoroso arresto di un emigrato in francia, il quale rientrando in italia fu arrestato a ventimiglia, malgrado avesse superato i trentanni di eta'.
per questi giovani che da molti anni hanno lasciato l'italia e per quelli che nati all'estero, hanno mantenuto la cittadinanza italiana pur non avendo mai posto piede in casa nostra, si pone la risoluzione del problema in termini brevi. questo problema, come quello della conservazione della doppia nazionalita' e' stato dibattuto dalle organizzazioni sindacali e politiche sia in italia che all'estero. ma ancora non si e' trovata una equa soluzione.
altro problema non meno importante' e' quello relativo alla diffusione della lingua e cultura italiana soprattutto per i figli dei nostri lavoratori emigrati.
il ministero degli affari esteri ha istituito delle scuole italiane in alcuni centri principali ove i figli dei nostri connazionali possono conseguire anche la maturita' classica o scientifica, ma queste istituzioni sono decentrate in poche sedi e servono soltanto

una certa elite.
per la grande massa, rappresentata dai figli dei nostri lavoratori emigrati,(nella sola toronto vi sono circa 30.000 alunni in eta' scolare); il suddetto ministero ha istituito i corsi di lingua e cultura italiana, corsi che si propongono il fine di ravvivare nei nostri ragazzi la parlata e la cultura del nostro paese senza peraltro distoglierli dal processo di immersione nell'ambiente in cui vivono e dovranno operare, immersione gia' in via di attuazione con la frequenza della scuola pubblica del paese ospitante.
tali corsi si svolgono per due ore settimanali soltanto, in orario extrascolastico e generalmente al pomeriggio od al sabato mattina.
e' doverso pero' segnalare che per la scarsa partecipazione dei nostri ragazzi a tali corsi, resistenza dovuta al fatto che essi sono trattenuti in classe fino alle ore 15,30 di ogni pomeriggio nelle scuole pubbliche, questi danno risultati piu' che mediocri.
al contrario, in svizzera, in alcune zone della germania, in toronto ed alcune localita' dell'ontario dove questi corsi sono stati inseriti negli ordinamenti, programmi ed orari delle scuole pubbliche locali in seguito all'interessamento delle direzioni didattiche, validamente sostenute dalle autorita' consolari, hanno dato felici risultati. in tal modo gli alunni possono usufruire dell'insegnamento della nostra lingua nello stesso orario scolastico e nello stesso luogo frequentato quotidianamente.
in toronto, oltre 5.000 alunni, assistiti da 25 insegnanti italiani reclutati sul posto, a pieno orario e pieno stipendio, frequentano oltre 200 corsi di lingua e cultura italiana inseriti nelle scuole pubbliche canadesi, del metropolitan separate school boards e del public board of education.
si ritiene utile sviluppare l'estensione dei corsi integrati ovunque sia possibile ed ove sussistano gruppi etnici che giustifichino tale iniziativa.
ulteriori contatti fra le autorita' consolari didattiche, associazioni italiane all'estero con le autorita' politiche e scolastiche dei paesi ospitanti saranno utili per ottenere una piu' estesa integrazione dei nostri corsi.
le autorita' locali si assumeranno anche la gestione finanziaria se si renderanno conto della serieta' dell'impresa come gia' e' avvenuto per toronto, lucerna, germania. (dante torelli):
la/1000

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 18-11-77

Andreotti a Toronto ha visto per primi gli italo-canadesi

Ha parlato loro dei problemi del nostro paese: il terrorismo, l'inflazione contenuta, il cammino compiuto verso il superamento della crisi - Cominciati i colloqui politici col primo ministro Trudeau

Toronto, 17 novembre.

Il presidente del consiglio Andreotti è giunto oggi in Canada per una visita ufficiale di cinque giorni. E' stato accolto all'arrivo a Toronto dal primo ministro canadese Pierre Elliott Trudeau.

L'arrivo è avvenuto alle 3 (ora italiana, corrispondente alle 21 di ieri sera in Canada) con più di un'ora e mezzo di ritardo sul previsto a causa dell'agitazione dei controllori di Londra del traffico aereo. Ad alcune migliaia di italiani che erano ad attenderlo da molte ore Andreotti ha parlato dell'Italia, dei suoi guai, tra i quali ha messo in primo piano « il terrorismo di pochi esagitati », delle sue speranze. La speranza, innanzitutto, di risalire la china dopo un periodo di grave crisi economica.

Il presidente del consiglio ha riassunto ai connazionali i dati incoraggianti dell'attuale situazione: l'inflazione contenuta, la lira che ha ritrovato la stabilità sul mercato dei cambi, le riserve che ammontano oggi a otto miliardi di dollari e che consentono di guardare con minore apprensione al futuro. « Rispetto a un anno fa, quando le riserve erano appena un miliardo di dollari e l'inflazione aveva raggiunto livelli insostenibili, il recupero — ha detto — è in atto. Abbiamo percorso oltre metà della strada che porta al superamento della crisi ». La ripresa, ha spiegato, è stata favorita dall'intesa tra i sei partiti dell'arco costituzionale, intesa « che non vuol dire, per ciascuno di loro, confondersi con gli altri ».

Il presidente del consiglio, che è giunto a Toronto da New York (scalo tecnico) con un bimotore dell'aeronautica canadese, è stato accolto con onori militari che sono stati resi in un hangar, trasformato per l'occasione in un accogliente salone, da un reparto delle guardie reali. Gli italo-canadesi presenti hanno sottolineato ogni momento della cerimonia con sventoli di bandiere e scroscianti applausi.

Il grosso della collettività italiana era invece ad attendere i due primi ministri in un centro vicino alla base militare di Downsview, dove il bimotore è atterrato, centro denominato « Montecassino Place ». Tra la gente di ogni età si notavano numerosi ex carabinieri, alpini e bersaglieri con le insegne e i rispettivi corpi. Quattro ex carabinieri indossavano l'alta uniforme completa e facevano servizio d'onore attorno al palco delle autorità.

Andreotti, ripetutamente acclamato, è apparso visibilmente commosso. « A vedervi così tanti — ha detto — così numerosi e affettuosi mi passa la stanchezza del lungo viaggio ». Egli ha parlato dopo che il primo ministro del Canada gli aveva rivolto il benvenuto in italiano, suscitando molto entusiasmo.

Stamane alle 9,30 (15,30 ora italiana) il presidente del consiglio, il quale è accompagnato dalla moglie Lidia nella visita in Canada, e il primo ministro Trudeau hanno avuto il loro primo colloquio politico al Royal York Hotel, dove Andreotti alloggia durante la sua permanenza a Toronto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Roma del 18-11-77

Andreotti in Canada parla dei problemi italiani

TORONTO, 17. — Il presidente del consiglio onorevole Giulio Andreotti è giunto oggi in Canada, iniziando la sua visita ufficiale di cinque giorni. Accolto a Toronto dal primo ministro canadese Pierre Elliott Trudeau,

Al primo posto tra i problemi dell'Italia Andreotti ha collocato il terrorismo, che egli ha imputato all'azione di «pochi esagitati». Nel discorso sono stati poi sottolineati i dati «incoraggianti» della situazione, che secondo il presidente del consiglio consentono la speranza di risalire la china dopo un periodo di grave crisi economica: l'inflazione contenuta, la lira che ha ritrovato la stabilità sul mercato dei cambi, le riserve che ammontano oggi a otto miliardi di dollari e che consentono di guardare con minore apprensione al futuro. «Rispetto ad un anno fa quando le riserve erano appena un miliardo di dollari e l'inflazione aveva raggiunto livelli insostenibili, il recupero — ha detto — è in atto. Abbiamo percorso oltre metà della strada che porta al superamento della crisi». La ripresa, ha spiegato Andreotti, è stata favorita dall'intesa tra i sei partiti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 18.11.74

Commozione all'incontro con la comunità italiana

Festose accoglienze per Andreotti in Canada

Colloqui con il « premier » Trudeau - Affrontati problemi di carattere economico - Firmati due accordi che interessano i nostri emigrati

TORONTO, 17 — Il presidente del Consiglio italiano, on. Giulio Andreotti, è giunto in Canada per una visita ufficiale di cinque giorni. L'arrivo a Toronto, prima tappa del viaggio, è avvenuto con un notevole ritardo.

Ad alcune migliaia di italiani che erano ad attenderlo da molte ore il presidente del Consiglio ha parlato dell'Italia, dei suoi guai, tra i quali ha messo in primo piano « il terrorismo di pochi esagitati », e delle sue speranze. La speranza, innanzitutto, di risalire la china dopo un periodo di grave crisi economica.

L'incontro con il folto gruppo degli italiani (a Toronto ne vivono circa 300 mila) è avvenuto dopo la cerimonia ufficiale dell'arrivo, presenti il primo ministro canadese Trudeau e altre personalità.

Il presidente del Consiglio, che è giunto a Toronto a bordo di un bimotore dell'aeronautica canadese, è stato accolto con onori militari che sono stati resi in un hangar, trasformato per l'occasione in un accogliente salone, da un reparto delle guardie reali.

Il grosso della collettività italiana era invece ad attendere i due primi ministri in un centro vicino alla base militare di Downsview, dove il bimotore è atterrato.

Andreotti, ripetutamente acclamato, è apparso visibilmente commosso. « A vedervi così tanti — ha detto — così numerosi e affettuosi mi passa la stanchezza del lungo viaggio ». Andreotti ha parlato dopo che il primo ministro del Canada gli aveva rivolto il benvenuto in italiano, suscitando molto entusiasmo.

I problemi comuni alle economie canadese e italiana nel quadro più generale dell'assetto economico occidentale e dei rapporto con quelli del Terzo mondo, la necessità per l'Italia di riequilibrare la bilancia commerciale con il Canada con una diversificazione delle nostre esportazioni e la rinuncia a misure protezionistiche: questi i temi che il presidente del Consiglio Andreotti ed il « premier » canadese Trudeau hanno discusso nel primo dei colloqui in programma.

Entrambi i « premier » hanno poi condiviso la prospettiva di un quarto vertice economico dopo quelli di Rambouillet, Portorico e Londra, ma hanno espresso il parere che tale incontro debba essere puntigliosamente preparato. La previsione del primo ministro canadese fatta a margine dei colloqui è che il prossimo vertice si terrà probabilmente in luglio in Germania.

Lo sviluppo della collaborazione in termini generali tra Italia e Canada è stato comunque sancito dalla firma di due importanti accordi bilaterali. Il primo è « un accordo di sicurezza sociale » che interessa da vicino i lavoratori italiani in Canada e che semplifica, cumulandola, la riscossione pensionistica dei contributi previdenziali versati dai lavoratori nei due paesi. Il secondo accordo elimina la doppia imposizione fiscale nei due paesi per le persone fisiche e giuridiche.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 18-11-77

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

ENTRA NEL VIVO LA MISSIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO IN CANADA

Firmati da Andreotti e da Trudeau due accordi per i nostri emigrati

Due ore di colloqui tra i due capi di governo - I documenti ratificati riguardano la sicurezza sociale dei lavoratori italiani - Oggi il trasferimento da Toronto fino ad Ottawa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Toronto, 17 novembre

« Amici, vedendovi così tanti e così affettuosi mi passa la stanchezza del viaggio »: così il Presidente del Consiglio Andreotti si è rivolto ieri sera a quattromila italiani che si erano accalcati in una grande sala della « Monte Cassino Place », alle porte di Toronto, per dargli il benvenuto.

Il viaggio era stato lungo: prima tappa a New York su un aereo di linea dell'Alitalia (partito in ritardo), poi, a bordo di un bimotore ad eliche del Governo canadese, trasferimento a Toronto, capitale della provincia dell'Ontario, dove vivono oltre quattrocentomila nostri emigrati, la metà della comunità italiana in Canada.

Il Primo Ministro canadese Pierre Elliott Trudeau era sulla pista dell'aeroporto canadese dove ha atterrato il bimotore; ha stretto con calore la mano del nostro Presidente del Consiglio, si è chinato a baciare quella della signora Andreotti e li ha accompagnati, sotto una leggera pioggia radente, nel breve tragitto che li divideva da un hangar dove si sarebbe svolta la prima cerimonia, quella del passaggio in rivista delle rappresentanze delle varie armi dell'esercito canadese. Una banda delle Guardie della Regina, in giubba rossa e alto colbacco di pelo nero, ha suonato gli inni dei due Paesi, acclamati da una folla di un migliaio di italiani che avevano voluto precedere nel saluto ad Andreotti quegli altri, più numerosi, che si erano dati convegno alla « Monte Cassino Place ».

Trudeau indossava, su un doppio petto grigio a righe, ravvivato all'occhiello dal suo eterno garofano rosso, un soprabito di pelle gialla stretto alla vita da una cintura e con il bavero negligentemente rialzato. Probabilmente Andreotti, guardando, e non sappiamo se ammirando, la disinvolta eleganza del suo ospite, deve aver ricordato le critiche che gli mosse in materia di vestiario il press-agent Lucherini che con lui partecipò, qualche settimana fa, ad una puntata di « Bontà loro ». Sciabole sguainate, ordini urlati per presentare le armi, bandiere sollevate dagli alfieri, poi la stretta di mano agli emigrati, la concessione di autografi, il passaggio di bigliettini con petizioni.

A « Monte Cassino Place », la prima fila sotto il palco dove avrebbero preso posto Andreotti e Trudeau, era formata da ex combattenti. Vecchi berretti di alpini, bustine grigioverde, cappelli piumati da bersagliere, perfino sei carabinieri in alta uniforme con tanto di bicorno e pennacchio rossobù. Sembravano carabinieri veri: erano soltanto degli ex che manifestavano la loro antica appartenenza all'Arma con l'uniforme in piena regola.

Andreotti ha parlato con autentica commozione: « Vi porto il saluto di tutti gli italiani, comunque la pensino — ha detto. — In voi vi sono la gioia e la soddisfazione di cooperare alla crescita di una Nazione sempre più forte. Tuttavia nel vostro animo vi è anche un po' di nostalgia per quell'Italia che sta risalendo la china della crisi. L'anno scorso vi è stato il momento più drammatico, ora siamo a mezza strada e forse a più di mezza strada nella risoluzione dei nostri problemi... ».

Durante il viaggio era giunta la terribile notizia dell'attentato al vicedirettore de La Stampa a Torino. L'accenno di Andreotti, profondamente addolorato, al « problema delle teste calde », inoltre nel suo breve discorso, comprendeva anche questa nuova pena.

E' stato il primo contatto. Stamane, poi, ha avuto inizio il lavoro politico. Circa due ore di colloquio tra i due Capi di Governo, prima in un tête à tête durato 45 minuti, e poi per il resto presiedendo le rispettive delegazioni. Sono stati firmati due accordi sulla sicurezza sociale dei nostri emigrati e sull'unificazione delle imposizioni fiscali per le imprese e le persone fisiche italiane che operano in Canada.

Il primo accordo prevede il cumulo dei contributi nei due Paesi ed elimina la clausola dei 20 anni di permanenza in Canada per raggiungere il diritto alla pensione. Vengono anche esemplificate le varie procedure per la corresponsione dei rimborsi e le pensioni di invalidità, sinora rese più macchinose dall'accoppiarsi delle nostre regole alle differenti norme in vigore nelle dieci province canadesi, ognuna di esse competente in questa materia.

Insomma, i nostri emigrati hanno raggiunto la più ampia tutela dei loro diritti in materia di sicurezza sociale. E' il primo accordo del genere che il Canada firma con un altro Paese. A questo con l'Italia seguiranno quelli con la Francia e l'Inghilterra.

I due Premier hanno dato il via, oggi, a quelle discussioni che avranno un seguito nei prossimi giorni, particolarmente domani, nella capitale Ottawa. Discussioni tra i rappresentanti di due Paesi che, sia pure in differente grado e con prospettive temporali diverse, hanno adesso gli stessi gravi problemi: inflazione, disoccupazione, tasso di crescita poco elevato. Queste analogie portano alla ricerca di soluzioni coordinate, in un quadro che già nella riunione dei vertici dei sette Paesi più industrializzati, cui parteciparono Italia e Canada, nello scorso maggio a Londra, si ritennero opportune per affrontare la crisi che è di tutto il mondo.

PIERO ACCOLTI

Si è iniziata sotto buoni auspici la visita del primo ministro italiano

Calorose accoglienze ad Andreotti della comunità italiana in Canada

Il presidente del consiglio ha parlato di una incoraggiante ripresa del nostro Paese - Nei colloqui con Trudeau, oltre a importanti accordi sociali, discussi problemi economici generali

Dal nostro inviato

Toronto, 17 novembre

Con la firma di due accordi rilevanti dal punto di vista sociale e dal punto di vista economico, e con il primo colloquio bilaterale, ha avuto inizio stamane la fase operativa del soggiorno di Giulio Andreotti in Canada. Del contenuto dei due accordi che Andreotti e il primo ministro federale Pierre Trudeau hanno sottoscritto, si è già fatto cenno nei giorni scorsi. Il più importante tra essi congloba, ai fini della sicurezza sociale, i contributi versati da cittadini italo-canadesi in Italia e qui, così da evitare che i precedenti versamenti vadano perduti. L'Italia è la prima nazione che fruisce di questo vantaggio: seguiranno analoghi patti con la Gran Bretagna e la Francia.

E' da notare che la nuova regolamentazione opera in due sensi. Gli italiani che vengono qui ne saranno avvantaggiati quanto gli italiani che, rientrando in patria, usufruiranno dei contributi pagati in Canada. Va sottolineato in proposito, che dopo un massimo annuale di trentamila immigrati italiani intorno al 1960, ora la cifra è stabilizzata sui quattromila, mentre i ritorni vengono valutati a cinquemila ogni anno. Il secondo accordo esclude la doppia imposizione fiscale per le imprese che agiscono sia in Canada sia in Italia.

Prima di festeggiare, con champagne, questo coronamento di trattative lunghe e non facili, Andreotti e Trudeau avevano conversato per tre quarti d'ora in tête-à-tête,, quindi per quasi un'ora e mezzo con l'assistenza dei loro esperti.

Il giro d'orizzonte di oggi è stato dedicato ai problemi economici generali: Italia e Canada, pur nell'estrema diversità delle loro situazioni, hanno difficoltà riconducibili agli stessi denominatori che si chiamano inflazione — qui l'8 per cento è considerato un tasso allarmante — e disoccupazione. I due leader hanno constatato che nessun Paese industrializzato può risolvere da solo i suoi nodi economici: e si sono richiamati, al riguardo, al vertice dei Paesi industrializzati di Londra, in maggio, dove appunto fu avvertita la stretta dipendenza delle varie situazioni. Purtroppo i Paesi trainanti — Stati Uniti, Germania Federale, Giappone — non hanno potuto raggiungere gli obiettivi che si proponevano, rimanendo, per almeno un punto di crescita, al disotto di quanto era stato programmato. Il che ha in parte compromesso la possibilità di esercitare quella funzione di locomotive che, a tavolino, era stata loro assegnata.

La questione del petrolio

E' stato anche rilevato, da Andreotti e Trudeau, che le misure di sostegno delle economie non devono avere nè carattere inflazionistico, nè carattere protezionistico. I due leader hanno sottolineato che dai Paesi petroliferi arrivano, in tema di energia, notizie abbastanza incoraggianti: l'Arabia Saudita ha proposto un congelamento del prezzo del petrolio, e su questa posizione si è allineato lo Scià dell'Iran, fatto, questo, nuovo e interessante. Le economie sviluppate devono adattarsi, hanno infine rilevato i due primi ministri, al processo di ridistribuzione della ricchezza mondiale che il Terzo Mondo persegue tenacemente. Ciò comporta sacrifici indubbi per l'Occidente.

Importanza della Nato

Ieri sera, al suo arrivo all'aeroporto militare di Downsview con novanta minuti di ritardo sull'orario stabilito — Trudeau era ad accoglierlo — Andreotti ha avuto una festosa, e si può dire entusiastica accoglienza da parte della comunità italiana. In un vicino ristorante — Montecassino — egli era atteso da duemilacinquecento italiani appartenenti alla colonia dell'area metropolitana di Toronto: la maggior colonia del Canada con circa quattrocentomila italo-canadesi, di cui centomila circa muniti di passaporto nostro. Il benvenuto ha avuto un carattere affettuoso, nostalgico, pittoresco, con i vecchi cappelli militari rispolverati per l'occasione, gli abbracci, le strette di mano, le richieste di autografi.

Trudeau ha presentato Andreotti con estrema cordialità agli italiani. Il presidente del Consiglio si è quindi rivolto loro per spiegare che l'Italia è sulla via della ripresa economica, ma ne ha percorso solo una metà, o poco più. Ha dichiarato inoltre che il governo mira a rendere stabile la lira e a dare un'occasione di lavoro a tutti coloro che vogliono seriamente lavorare. Egli si è successivamente occupato del terrorismo — le notizie sul vile attentato a Carlo Casalengo, appena riferitegli, gli offrivano un aggancio triste e attualissimo — per dire che questa forma di criminalità è estranea alla tradizione e alla inclinazione del pacifico popolo italiano, e ha la riprovazione di tutti i partiti.

Rivolgendosi in particolare agli ex combattenti, Andreotti ha ricordato che l'Italia gode della pace da trentadue anni — periodo di una lunghezza senza precedenti — grazie anche alla esistenza della Nato, la cui creazione fu dovuta anche all'Italia e al Canada. Andreotti ha espresso infine la sua commozione e si è augurato che «i vostri figli abbiano un destino migliore del nostro non solo per il benessere materiale ma per i valori morali».

Compromesso storico

Sulla visita di Andreotti in Canada si è innestata una polemica tipicamente interna, tra governo federale e governo provinciale di Toronto, e anche, seppure con intensità minore, fra le varie tendenze della comunità italiana. La provincia di Toronto è retta da una maggioranza «tory», conservatrice, che ha l'appoggio di molti italo-canadesi. Trudeau, leader liberale — sempre elegante, disinvolto, sorridente, in conformità con la sua immagine di primo ministro un po' playboy — tenderebbe a profittare di questa circostanza, secondo gli oppositori, per rendersi popolare presso gli immigrati italiani. A questo fine avrebbe sottratto al governo locale ogni ingerenza sulla preparazione protocollare

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 18.11.77
III

2

della visita di Andreotti, assumendo tra l'altro l'organizzazione del banchetto che ha riunito stasera milleseicento persone. Osserveremo ancora che tra gli italo-canadesi vi è chi intravvede dietro la figura di Andreotti il compromesso storico, nettamente impopolare.

Proprio in tema di compromesso storico e di rapporti con i comunisti il presidente del Consiglio italiano ha risposto a molte domande di giornalisti locali. Con la consueta abilità dialettica ha distinto tra una omogeneità politica, inesistente e impensabile, e una parziale intesa di forze diverse per affrontare in maniera positiva alcuni urgenti e grossi problemi della situazione italiana. Ha anche negato che nel nostro Paese sia praticamente scomparsa l'opposizione. Con una visita al Parlamento dell'Ontario, con incontri a livello locale — tra gli altri uno con il ministro dell'Ontario onorevole William Davis — e con il già citato banchetto serale, Andreotti ha chiuso questa intensa giornata. Domani partirà per la capitale Ottawa.

Mario Cervi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 18.11.77

DOMENICA SI CELEBRA LA GIORNATA DELL'EMIGRAN

Lavoratori all'estero «costruttori d'Europa»

Un tema da svolgere non solo sul terreno dell'economia

di SILVANO RIDOLFI
vicedirettore dell'UCEI

Chi non ricorda le sciagure della miniera di Marcinelle in Belgio (1958) o del canale di Mattmark in Svizzera (1963), ove morirono molte decine di italiani e non. Ricordo di fatti avvenuti, che tra l'altro non sono riusciti a sufficientemente illustrare la « sciagura ordinaria » del lavoro e delle sofferenze di milioni di operai stranieri (in 25 anni i nostri emigrati in Europa sono stati 4 milioni e mezzo e nel mondo quasi 6 milioni e mezzo). Si dice che su ogni tratto delle ferrovie di Germania, su ogni paletto delle strade di Europa ci si possa ancora leggere il nome di un morto o di un infortunato italiano. In Svizzera la lingua italiana viene detta « la lingua dei cantieri ». In Germania la prima parola che tutti i bambini tedeschi imparano è « gelati », in Francia i « Maccheroni » (come venivano chiamati non senza un certo disprezzo gli italiani) erano il contorno, quando non la sostanza, di qualsiasi piatto indigesto.

A fare queste elencazioni, a rifare questa storia si potrebbe concludere che i nostri emigrati sono stati « la massa forza » del cantiere Europa. Ed è anche vero. Com'è vera del resto l'osservazione di Brecht sulla profonda ingiustizia della storia « obiettiva » (quella delle lapidi e dei documenti) che ha permesso di dare ad alcuni lavoro senza gloria e ad altri gloria senza lavoro. Ma c'è ben altro e ben di più. Al di fuori della prestazione fisica, oltre una costruzione materiale dell'Europa da parte degli operai stranieri ed italiani in prima linea — contributi difficilmente contestabili —, ci sono, ossia, i valori che passano dall'uno all'altro senza insegnamento; c'è la testimonianza che insegna più delle parole; c'è il dialogo tra persone e tra culture che si tesse inevitabilmente sul filo della vita, del lavoro, della famiglia o nella parrocchia e nel tempo libero. In questi momenti istintivi ed obbligati si è sviluppato, bisogna riconoscerlo, un discorso nuovo. La presenza, ad esempio, di questa massa di operai non nazionali ha portato ad una diversa dialettica all'interno del mondo del lavoro dei diversi Paesi, a mutamenti nel sistema di lotta operaia, negli atteggiamenti sindacali, nella coscienza operaia. I nuovi rapporti di forze, i primi scioperi, la partecipazione alla vita aziendale, la convinzione di interessi comuni ne sono alcune evidenti conseguenze.

Dedizione alla famiglia, culto dell'unità familiare, provvidenza per i propri cari sono caratteristiche riconosciute tipiche ai nostri emigrati. Il vescovo di Limburgo, Lahn in un suo scritto « ringraziò » gli emigrati per questo loro insegnamento dato anche ai locali.

L'italiano non emigra sempre con la famiglia, ma quasi sempre coi suoi santi: li tiene nel portafoglio, li ha sulla bocca, non di rado li va anche a trovare nella chiesa. E siccome all'estero ne troverebbe di « diversi », allora cerca la « sua chiesa », la missione cattolica italiana. Una inchiesta del 1973 fatta dallo CSER (Centro Studi Emigrazione-Roma) ha rivelato che la Missione Cattolica è l'istituzione più conosciuta e frequentata dall'emigrato (il 33% degli intervistati contro il 15% della seconda istituzione conosciuta che sono i consolati: le altre associazioni seguono a molta distanza). Morti, battesimi, matrimoni, licenziamenti e momenti di difficoltà vengono vissuti in qualche modo nella chiesa: è una concezione dell'uomo e della vita più che un fatto liturgico od un bisogno di aiuto.

L'Europa è in divenire. Dalla famosa dichiarazione di Schumann del 1950 alla prima Organizzazione europea la CECA (1952), ai Trattati di Roma (1957) istitutivi della Comunità Economica Europea, alla Comunità dei Nove (1973) passi se ne sono fatti, sia pure non sempre speditamente nè decisamente.

E' un cammino verso la sopravvivenza prima, il progresso poi, e infine verso la pace sociale e mondiale. Tutti sogni nel cassetto? Tra capitale e lavoro si è finora data la precedenza al capitale. Ora si vuole invertire l'ordine di priorità. Riteniamo che l'uomo debba essere il punto di riferimento, non la produzione e nemmeno la classe sociale: l'uomo, nella sua misteriosa, imprevedibile ed esaltante sintesi di persona.

L'ottimismo è d'obbligo quando si parla di Europa. Forse perchè la speranza è l'ultima a morire? Il pessimismo e la sfiducia, infatti, sono sempre un passo più in là di ogni successo, modesto o spettacolare che sia. Sperare contro ogni speranza. il che significa che il futuro ce lo dobbiamo costruire; e per costruircelo dobbiamo idearlo e crederci. Di qui, anche, il tema della giornata nazionale dell'emigrazione di domenica 20 novembre: « Costruttori d'Europa ».

« L'unione reale tra i popoli — si legge in un foglio di illustrazione della « Giornata » edito dall'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana -Roma) — è prima di tutto testimonianza esistenziale ed è per questo che i migranti possono essere, anche se talvolta analfabeti, costruttori di unità ». Lo notava lo Scalabrini in un discorso tenuto a New York all'inizio del secolo.

Ed ora, sulla soglia del 2000 un altro Vescovo, mons. Ancel, ausiliare di Lione, in un articolo scritto per « Servizio Migranti » (cfr. nr. 9/77, pag. 212) appositamente a commento del tema della « Giornata » così si esprime: « Quando si vuole parlare di migranti come costruttori dell'Europa non ci si deve collocare unicamente sul terreno dell'economia. Infatti, se si accetta di dare priorità ai fattori economici, si è indotti fatalmente a trattare l'uomo come materia da sfruttare. I migranti son già stati sfruttati abbastanza nei Paesi dove si sono recati per lavorare: non domandiamo loro altri sacrifici per promuovere la costruzione dell'Europa sulle loro spalle. Perciò il problema che ci è stato chiesto di trattare non può aver senso che dando la priorità all'uomo ».

Questo comporta, allora, che le istituzioni e strutture vanno verificate e valutate in base al servizio che rendono alla maturazione dell'uomo.

Il vertice CEE di Parigi (1973) ha parlato di una « comunità dal volto umano »: tradotto in moneta spicciola questo vuol dire giustizia all'interno e cooperazione all'esterno.

Ma è proprio così? Che ne pensano i lavoratori del Terzo Mondo che sono in Europa? Che ne pensano, anzi, gli stessi operai comunitari dopo la stretta economica del 1973?

La « fame di giustizia » non si risolve principalmente dando l'auto e rendendo posibile una villeggiatura più o meno lunga e nemmeno soltanto dando la casa, ma stabilendo nuovi rapporti vicendevoli e dando motivi di vivere oltre il piacere del consumare e la possibilità di lavorare.

L'Europa gioca il suo futuro sui valori che sa recuperare e diffondere. Come una volta con la fede cristiana che unificò i popoli o con l'umanesimo che unificò la cultura. Il denaro divide: lo prova la storia dei singoli come quella dei popoli e dei continenti. Il punto di riferimento non può essere il denaro; deve essere eventualmente il lavoro, inteso come espressione emblematica dell'uomo, come sua funzione creativa. « Il lavoro — scrive Paolo VI nella « Populorum Progressio » n. 27 — vissuto in comune, condividendo speranze, sofferenze, ambizioni e gioie, unisce le volontà, ravvicina gli uomini e fonde assieme i cuori ».

Si evidenzia a questo punto la saggezza della regola benedettina « ora et labora », preghiera e lavoro. Per arduo che sia, tradurremmo ora con « missioni cattoliche » e « operai stranieri ». E' tutto un programma di revisione, di rapporti, di impegno generoso e costante. Per non deludere. Per non fallire. Perchè l'emigrazione non ci sia stata invano

Ministero degli Affari Esteri

I. IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 18.11.77

colombo a londra

(ansa) - londra, 18 nov - l'on. emilio colombo, presidente del parlamento europeo, e' giunto nella tarda serata di ieri a londra per una visita ufficiale di due giorni.

la visita, che fa seguito a quella compiuta il mese scorso da colombo nella repubblica irlandese, mira a continuare i contatti tra il parlamento europeo e i dirigenti dei paesi membri della comunita'. proprio la settimana prossima, a londra, il governo laburista di james callaghan presentera' ai comuni il progetto di legge per predisporre anche la gran bretagna alle elezioni dirette del parlamento europeo previste nel 1978.

colombo, dopo essere steato ricevuto dalla regina elisabetta a buckingham palace, avra' colloqui col premier callaghan nonche' con i presidenti delle due camere britanniche, con la ''leader'' del partito conservatore, la signora margaret thatcher, e con jeremy thorpe, portavoce liberale per gli esteri ed ex leader del partito liberale. colombo si incontrera' anche al foreign office con il ministro degli esteri david owen, nonche' con altri ministri del governo callaghan.-

(ansa) - londra, 18 nov - conclusa la fitta serie di incontri, l'onorevole colombo e' ripartito questo pomeriggio per roma.

argomento centrale dei colloqui londinesi - ha confermato all'ansa lo stesso presidente del parlamento europeo - sono state naturalmente le prossime elezioni dirette dell'assemblea di lussemburgo. e' un argomento molto delicato in gran bretagna, dove gia' si prevede giovedi' prossimo aria di battaglia ai comuni nel dibattito e nel voto sul progetto di legge presentato dal governo laburista.

oltre alle perduranti divergenze in seno allo stesso schieramento laburista, dove dalla frangia anticomunitaria puo' venire il pericolo di una aperta ''ribellione'', rimane particolarmente delicata la sceltadel sistema elettorale da adottare: quello proporzionale, seguito da quasi tutti i paesi membri continentali, o quello maggioritario che favorisce i partiti maggiori e che e' quello finora sempre seguito in gran bretagna per le elezioni interne. contro il sistema maggioritario (che lo danneggia enormemente) e' schierato il terzo dei partiti britannici, quello liberale, il cui appoggio e' vitale per la sopravvivenza del governo laburista minoritario. (segue)

(ansa) - londra, 18 nov - il pericolo di una defezione dei liberali dall'alleanza e' ovviamente una potente arma nelle mani del premier james callaghan, che pero' ha dovuto lasciare ai suoi una formale liberta' di voto su questa importante questione costituzionale, da parte loro i conservatori sono decisamente per mantenere il sistema maggioritario, che li avvantaggia.

l'on. colombo, incontratosi sia col primo ministro callaghan sia con la leader dell'opposizione conservatrice, signora margaret thatcher, e con il portavoce liberale per gli affari esteri jeremy thorpe, haricavato l'impressione che nell'imminente battaglia ai comuni vi sara' una confortevole maggioranza sul principio delle elezioni europee: resta ancora da vedere l'esito della schermaglia sul metodo elettorale, che dipende da tanti e diversi fattori politici.

colombo si e' fatto comunque interprete della volonta' unanime (con solo quattro astensioni) di tutto il parlamento europeo, che ha appena discusso la questione delle elezioni europee chiedendo che il periodo concordato (maggio-giugno 1978) venga rispettato e che venga anzi fissata la data della prima consultazione europea. (segue)

(ansa) - londra, 18 nov - colombo non si e' tuttavia nascosto le obiettive difficolta' che si pongono agli inglesi per essere pronti all'appuntamento europeo. a parte le lungaggini parlamentari (che gia' l'anno scorso impedirono il passaggio della legge prima dello scadere della sessione), vi sono difficolta' anche tecnico-politiche come la necessita' di delimitare nuove circoscrizioni per l'elezione degli 81 deputati spettanti al regno unito nel parlamento europeo.

colombo ha quindi preso atto della rinnovata assicurazione fattagli da callaghan e dal ministro degli esteri david owen: che il governo di londra intende fare ''tutto il possibile'' e che quantomeno ''spera'' di essere in grado di rispettare le scadenze concordate con gli altri otto ''partner'' della cee. da parte sua il presidente del parlamento europeo non ha mancato di passare in rassegna con gli interlocutori britannici lo stato delle leggi elettorali nei singoli paesi cee, dove si e' gia' proceduto alle ratifiche o ad accordi politici che fanno prevedere una rapida approvazione. (segue)

(ansa) - londra, 18 nov - nei colloqui, in cui e' apparsa notevole da parte inglese l'importanza data alla voce della presidenza del consesso europeo, sono stati discussi vari altri problemi comunitari di grande attualita'. in particolare lo sviluppo del coordinamento tra i ''nove'' e dello sforzo comune per debellare la crisi economica e il fenomeno della disoccupazione (specie giovanile) con i suoi gravissimi effetti sociali. un coordinamento, ha detto colombo, che purtroppo non ha ancora raggiunto livelli soddisfacenti.

dopo la visita a londra, il presidente del parlamento europeo compira' viaggi negli ultimi paesi che ancora mancano per completare il ''giro'' delle nove capitali cee, danimarca e olanda. nel frattempo, entro quest'inverno, si rechera' a madrid su invito spagnolo per riprendere col primo ministro suarez il colloquio gia' inaugurato la settimana scorsa a lussemburgo. un successivo viaggio lo vedra' in un altro paese candidato, il portogallo, dal quale e' gia' giunto l'invito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 18.11.77

aise - il sottosegretario foschi in brasile per una serie di iniziative tendenti a valorizzare la cultura e l'arte italiana. previsti incontri con le collettivita' di san paolo e rio de janeiro.

roma 18/11/1977 (aise) - il sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi, si rechera' nel brasile per prendere parte ad una serie di manifestazioni. si tratta di varie iniziative tendenti ad illustrare l'arte della cultura italiana nelle pubblicazioni cinematografiche e televisive della pubblicita' italiana. gli incontri dell'on.le foschi avranno luogo a brasilia, san paolo e rio de janeiro.

nel corso della sua visita in brasile, inoltre, il sottosegretario foschi incontrera' le collettivita' italiane delle citta' di san paolo e rio de janerio con i rappresentati delle quali fara' il punto della situazione dei nostri emigrati in quel paese. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 18.11.77

e' nato il primo settimanale radiofonico europeo -

(ansa) - roma, 18 nov - l'italia e l'europa tutta hanno un nuovo settimanale radiofonico ascoltabile, in lingua italiana, in tutte le nazioni europee: ''europa '78'' realizzato in collaborazione tra la rai, e per questa in particolare il gr 3, e bbc. questa iniziativa radiofonica di dimensione europea, anticipa, sia pure in dimensioni ridotte, e in una sola lingua, il progetto - proposto dalla bbc - per ''radio europa'', il grande giornale radio europeo multilingue.

l'iniziativa e' stata presentata stamane alla stampa dal presidente della rai paolo grassi, da giuseppe petrilli, presidente dell'iri e del movimento europeo, e dal vice presidente della rai giampiero orsello.

paolo grassi, sottolinea l' ''internazionalismo della rai attenta ai problemi di tutto il mondo'', ha detto tra l'altro che '' 'europa '78' non e' il solo contributo della rai in vista delle elezioni per il parlamento europeo che si svolgeranno nell'autunno del 1978, ma la testimonianza di questo ente che, in tutti i suoi rami, ha gia' avuto disposizioni per programmi che rendano consapevole il cittadino della importanza e della coscienza del voto che dovra' dare tra circa un anno''. (segue)

(ansa) -roma, 18 nov - paolo grassi, che nelle sue vesti di uomo di spettacolo ha sempre ''dialogato'' con le nazioni europee, ha detto ancora che ''questo e i programmi della rai che verranno (il gr 3 e' stato il primo a tradurre in pratica la proposta di una trasmissione a livello europeo) oltre che aprire un discorso tra le varie nazioni intendono creare una coscienza e un sentimento europeo''.

nella veste di presidente del parlamento europeo ha preso la parola petrilli il quale si e' reso portavoce degli europeisti ''che guardano all'iniziativa della rai che si situa in un conciso quadro politico e nell'attesa delle elezioni dell'autunno 1978. il settimanale radiofonico - ha proseguito - crea uno spazio nuovo per il giornalismo europeo''. affermando che ''l'europa comunitaria non e' una garanzia precostituita, ma un confronto storico cui non ci si puo' sottrarre'', petrolli ha proposto un convegno delle radio e televisioni europee promosso dal movimento europeo, proposta alla quale paolo grassii si e' associato a nome della rai.

il direttore del gr 3, pinzauti, e' intervenuto dicendo che ''europa '78'' e' il ''primo tentativo di fare un giornale radio europeo; l'idea del settimanale e' nata da un semplice punto di vista giornalistico: l'europa comincia a fare notizia, sta diventando una grossa notizia''. (segue)

h 1640 wo/am

/.

(ansa) - roma, 18 nov - il numero zero di ''europa '78'' andra' in onda, ovviamente sulla terza rete radiofonica, il primo dicembre alle 19, diramato in tutta europa. in sommario, due editoriali (quello di pinzauti e di mr. mango della bbc), un servizio da rotterdam, il maggiore porto d'europa; un servizio sulla disoccupazione europea (si calcola che i disoccupati in tutta europa siano circa sei milioni), notizie di attualita'.

''europa '78'' sara' trasmesso ogni giovedi' alle 19 da roma e alle 22 da londra e dai ripetitori europei della bbc; l'ora di trasmissione verra' unificata probabilmente dal primo gennaio. il settimanale e' il punto di arrivo di una lunga collaborazione tra l'emittente britannica e il gr 3 cominciata nel marzo del '76 e continuata con la riforma quando la redazione culturale del vecchio giornale radio e' passata al gr 3. a questo la bbc ha cominciato a fornire i servizi di politica estera e da luglio e' nato il settimanale di politica internzionale ''quadrante internazionale''. (segue)

(ansa) - roma, 18 nov - terminato l'ascolto del numero zero di ''europa '78'', il vice presidente della rai orsello ha ribadito l'impegno della rai a portare avanti il discorso europeo che non deve fermarsi alle elezioni dell'autunno '78 quando 160 milioni di elettori si recherannno alle urne ed ha affermato che ''la battaglia per l'europa nasce dalle radici poste durante la resistenza quando la bbc inviava in italia messaggi di solidarieta' e di aiuto''.

tra i servizi in fase di realizzazione per i prossimi numeri di ''europa '78'' vi sono interviste con jenkis, suarez, la vedova di monnet, il cancelliere schmidt, il miistro degli esteri canadese; la disoccupazione nei nove paesi della comunita' (inchiesta realizzata dalla bbc); l'emigrazione in europa (inchiesta fatta dalla rai); che cosa e come funzionano i vari istituti comunitari; che cosa cambiera' in europa con le elezioni del 1978; inchiesta sulle forze politiche in europoa e sulle dimensioni europee che alcune di queste forze stanno assumendo.

nel corso dell'incontro hanno parlato tra gli altri mr. mango della bbc: dalla chiesa del movimento europeistico della uil e il vice segretario nazionale del pli e consigliere d'amministrazione della rai, compasso, il quale anche a nome del partito, ha espresso l'apprezzamento per l'iniziativa della rai ''che porta un contributo alla battaglia per la costituzione dell'europa unita''.

«Siamo a metà strada e decisi a proseguire»

Il presidente del Consiglio commosso per le calorose accoglienze degli italo-canadesi - E' durato 2 ore il primo colloquio con il premier Trudeau

dal nostro inviato GIUSEPPE CANESSA

TORONTO, 17 novembre

« Di fronte a un contatto umano così caldo dimentico le amarezze e le difficoltà di un anno di governo ». Giulio Andreotti, che il « Toronto Globe end Mail » chiama oggi « uno dei più abili uomini politici italiani » si è commosso in uno degli incontri con le folle italo-canadesi. C'erano ex carabinieri in alta uniforme, la vera uniforme col cappello a piuma, alpini e bersaglieri con decorazioni di vecchie guerre che gridavano, naturalmente, « Viva l'Italia » spronati da uno degli organizzatori che incitava: « Più forte, facciamoci sentire! ».

Si era in una grande sala per feste dove 4 mila italiani si erano radunati, tanto per non rischiare di essere in ritardo, 5 ore prima dell'arrivo di Andreotti alle 3 del mattino ora italiana. Prima di trovarsi inaspettatamente davanti quei carabinieri, Andreotti e Hrudeau avevano stretto, all'americana, decine di mani in un enorme hangar della base militare dove l'aereo era atterrato. Una banda di giubbe rosse della Guardia reale con colbacco nero aveva suonato, oltre agl'inni nazionali, « Volare ».

Nel discorso improvvisato agli italo-canadesi Andreotti — visibilmente provato dalla fatica del lungo viaggio e delle ultime dure ore vissute in Italia prima della partenza — ha parlato dell'amarezza e delle difficoltà di governo ma ha anche delineato un'operazione fiducia nonostante tutto, che è il filo conduttore dei colloqui politici cominciati oggi con un incontro di 2 ore col primo ministro Trudeau. « Siamo a metà strada », ha detto Andreotti dopo aver illustrato le cifre sui miglioramenti della situazione valutaria, dei pagamenti internazionali e dell'inflazione, aggiungendo che, proprio perché si è ormai lasciata alle spalle la crisi catastrofica di un anno fa, l'Italia deve continuare a battersi per sconfiggere le condizioni economiche avverse e il nuovo nemico, il terrorismo « opera di pochi agitati, estraneo alla cultura e alla volontà del nostro popolo ».

Trudeau, il viso tirato e un po' invecchiato rispetto agli anni d'oro, quando sposò Margareth Sinclair, era visibilmente soddisfatto per la prova di validità della sua politica di « pluralismo culturale », implicita in quelle uniformi ma ancora di più perché, nell'Ontario dove i conservatori sono forti e vivono 800 mila italiani, la visita di Andreotti potrà giovare anche alle sorti elettorali del Partito liberale. Nel suo discorso agli italo-canadesi Trudeau ha detto che i colloqui col presidente del Consiglio italiano « leader di un'importante potenza mondiale » serviranno anche per uno scambio di esperienze nella lotta all'inflazione e alla disoccupazione che i due Paesi stanno sostenendo. Il Canada, 32 volte più grande dell'Italia, con un quarto delle disponibilità mondiali di uranio e riserve di petrolio pari a quelle dell'Arabia Saudita, secondo nell'esportazione di frumento solo agli Stati Uniti, sta soffrendo una disoccupazione dell'8 per cento e un'inflazione dell'8,9 per cento.

Nei colloqui di oggi si è parlato della situazione economica mondiale, con la solita constatazione che i Paesi ad « economia trainante » non hanno sviluppato i loro sistemi produttivi secondo le indicazioni del vertice di Londra; e di questioni energetiche alla luce dei « segnali » incoraggianti circa il congelamento del prezzo del petrolio lanciati dall'Arabia Saudita e, inaspettatamente, dall'Iran. Della collaborazione nucleare italo-canadese, bloccata per inasprimento da parte del Canada delle salvaguardie, si parlerà domani. Le dichiarazioni ottimistiche del ministro dell'Energia — riferite ieri — trovano oggi sostegno nella notizia che la delegazione dell'Euratom incaricata di concludere il negoziato arriverà a Ottawa tra un mese, con la speranza di poter siglare l'intesa (che coprirà anche l'Italia) entro la fine di quest'anno.

La vita politica è amara anche per Trudeau in questo momento: i liberali sono tra due fuochi, separatisti del Quebec da una parte e opposizione conservatrice dall'altra. L'atmosfera pragmatica del Paese si è fatta passionale e sul primo ministro piovono accuse di ogni genere: di aver fatto installare negli uffici dei leader conservatori microfoni nascosti dalle « giubbe rosse », la polizia federale (ma Trudeau affaccia il sospetto che i congegni fossero finti, messi dai suoi stessi nemici), di tentare di soffocare alcuni diritti dei sindacati, di elettoralismo troppo spinto anche in relazione alla visita di Andreotti. Il « Toronto Star » e altri giornali d'opposizione accusano il primo ministro di monopolizzare il presidente del Consiglio italiano, impedendo ai dirigenti dell'Ontario, che sono conservatori, di partecipare adeguatamente alle manifestazioni e tutto questo per guadagnare al Partito liberale il voto degli italiani nelle elezioni di primavera. A completare lo scenario delle polemiche si è riacutizzata ieri e oggi quella contro l'ex presidente della Commissione per l'energia atomica canadese, Lorne Gray.

Il ministro degli Esteri Don Jamieson ha dichiarato che Andreotti potrebbe essere interrogato sulla vicenda domani in un incontro a Ottawa con le commissioni Difesa e Affari Esteri della Camera dei Comuni, perché Gray è accusato di essere stato corrotto da una società italiana, l'« Italimpianti »

Ritaglio del Giornale Il Piccolo
Milano 18-11-77
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del 18/XI/77

Benvenuto tra noi On. Andreotti!

Crediamo di interpretare i sentimenti della Comunita' italiana di Toronto, dell'Ontario e del Canada tutto nel rivolgere al Presidente del Consiglio italiano, l'On. Giulio Andreotti, un caloroso benvenuto in Canada.

La visita di Andreotti, ed i colloqui che egli avra' con il Primo Ministro canadese Trudeau, qualificano la presenza italiana in Canada e sottolineano l'importanza economica, politica e sociale della nostra Comunita' in questo Paese.

La firma dell'accordo d'assistenza sociale tra il Canada e l'Italia, che avverra' durante la visita del Premier italiano rappresenta un concreto riconoscimento dei sempre piu' stretti legami d'amicizia e di collaborazione esistenti tra i nostri due Paesi: tra quello natio e quello adottivo.

Vogliamo augurarci che la visita di Andreotti non rappresenti solo un punto d'arrivo nelle relazioni tra le due nazioni, ma sia l'occasione per dare inizio ad un piu' ampio colloquio: fondato sul rispetto ed il riconoscimento del contributo dato dall'immigrante italiano allo sviluppo del Canada.

L'augurio che rivolgiamo ad Andreotti non vuole limitarsi ad una frasi retorica; in esso e' implicita la nostra speranza che i vari problemi dell'immigrante italiano in Canada ottengano una serena disamina ed una giusta soluzione.

Trasferimento di pensioni, senza restrizioni dovuti a periodi di residenza, la questione del servizio di leva per i giovani italo-canadesi che si recano in Italia, sono solo due punti della vasta problematica che condizionano la vita degli italo-canadesi.

Auguri di buon lavoro dunque al Presidente del Consiglio italiano. Siamo sicuri che la Comunita' italiana riservera' ad Andreotti accoglienze piu' che colorose,

Vogliamo pero' sperare che questo slancio d'affetto per l'Italia, che Andreotti rappresentera' qui tra noi, non venga ancora una volta frainteso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Patronato di Toronto del 18/11/77

PERCHE'?

La Direzione del Patronato I.N.A.S.-Canada presenta ai lavoratori e ai pensionati italiani qui immigrati questa pubblicazione che vuole essere ispirata alla maggior chiarezza e precisione possibile.

Questo notiziario mensile "il Patronato" non intende essere un nuovo giornale per gli Italiani in Canada e negli Stati Uniti d'America; ne' ha alcuna ambizione presente o futura di sostituirsi ai giornali che riportano notizie di interesse generale - mondiale, nazionale o locale - o che riflettono l'opinione pubblica degli italiani, degli italo-canadesi o italo-americani e dei gruppi nei quali gli stessi sono associati.

"il Patronato", invece, intende essere soltanto e principalmente un bollettino di informazione e di divulgazione delle notizie e dei fatti di maggior interesse per i lavoratori italiani immigrati nel continente nord americano, nel campo della sicurezza sociale e dell'assistenza previdenziale in Italia, in Canada e negli Stati Uniti d'America.

"il Patronato" vuole essere dunque una estensione e un ampliamento dei colloqui che ogni giorno gli operatori sociali del Patronato INAS-Canada hanno con i lavoratori e con i pensionati nello svolgimento delle loro attivita' di Patronato. Sara' compito di questo giornale arricchire tale colloqui con tutte quelle osservazioni e considerazioni che possono facilitare la stesura delle domande che il lavoratore, presentandosi al Patronato intende inoltrare all'INPS nelle varie sedi provinciali in Italia o presso le sedi degli Enti Previdenziali nel Mercato Comune Europeo, in Canada, negli Stati Uniti o dovunque presuma di avere una posizione assicurativa sulla base di contributi effettivamente versati per lavoro svolto in conto terzi nei Paesi convenzionati con l'Italia.

In pari tempo, la Direzione del Patronato INAS-Canada, attraverso questa sua iniziativa si propone di promuovere con crescente efficacia la tutela degli interessi previdenziali del lavoratore qui immigrato, anche se residente in piccoli centri comunitari, geograficamente lontani, sprovvisti di uffici Corrispondenti, offrendogli la possibilita' di essere costantemente informato circa i suoi diritti previdenziali e pensionistici

Si stabilira' cosi' un immediato e proficuo collegamento fra il lavoratore e gli uffici centrali del Patronato preposto alla salvaguardia dei diritti e degli interessi del lavoratore immigrato.

Inoltre, questo giornale, intende seguire da vicino tutti i problemi attinenti all'immigrazione nelle sue fasi piu' salienti, anche e sopratutto per rendere evidente il contenuto eminentemente umano e sociale di tutto cio' che riguarda il fenomeno dell'immigrazione.

Ai lettori di questo giornale auguriamo di gustare con animo attento queste pagine apparentemente aride, ma in realta' volte a renderli edotti dei loro diritti acquisiti attraverso il loro lavoro.

Intendiamo seguirli con amore durante la loro vita lavorativa aiutandoli a risolvere, per quanto possibile, i loro problemi di cittadini emigrati all'estero.

Infine, la Direzione dell'INAS-Canada, si augura che il suo notiziario mensile "il Patronato", trovi una cordiale accoglienza e una crescente diffusione non solo tra quegli esperti della materia che gia' precedentemente avevano suggerito e incoraggiato la pubblicazione de "il Patronato" dimostrandone l'interessamento, ma anche tra i piu' larghi strati dei lavoratori, dei pensionati e del pubblico cosicche' esso possa assolvere quel compito di informazione inteso ad attribuire il giusto valore ai diritti previdenziali del lavoratore emigrato.

* * *

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 18.11.72

111

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ACCOLTO CALOROSAMENTE DA TRUDEAU A TORONTO

Italiani in festa per Andreotti in visita nel Canada

Dati incoraggianti sulla ripresa dell'economia del nostro Paese — I colloqui politici

TORONTO, 17 novembre

Il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti è giunto in Canada per una visita ufficiale di cinque giorni. Il suo arrivo è stato ritardato di un'ora e venti minuti a causa del maltempo sull'aeroporto di Toronto.

Ad accogliere Andreotti c'erano il primo ministro canadese Pierre Elliot Trudeau e una folla di circa duemila persone, molte delle quali italo-canadesi.

Dopo la tradizionale cerimonia del benvenuto con guardia di onore, bandiera e banda, Andreotti e Trudeau si sono recati in una sala dell'aerostazione dove centinaia di italo-canadesi si erano radunati per dare al capo del governo italiano un caloroso benvenuto.

L'arrivo a Toronto, prima tappa del viaggio di Andreotti, è avvenuto alle 21.00 (3.00 ora italiana) con più di un'ora e mezzo di ritardo sul previsto a causa dell'agitazione dei controllori di Londra del traffico aereo.

Ad alcune migliaia di italiani che erano ad attenderlo da molte ore il presidente del Consiglio ha parlato dell'Italia, dei suoi guai, tra i quali ha messo in primo piano « il terrorismo di pochi esagitati », delle sue speranze. La speranza, innanzitutto, di risalire la china dopo un periodo di grave crisi economica.

Il presidente del Consiglio ha riassunto ai connazionali i dati incoraggianti dell'attuale situazione: l'inflazione contenuta, la lira che ha ritrovato la stabilità sul mercato dei cambi, le riserve che ammontano oggi a otto miliardi di dollari e che consentono di guardare con minore apprensione al futuro. « Rispetto ad un anno fa quando le riserve erano appena un miliardo di dollari e l'inflazione aveva raggiunto livelli insostenibili, il recupero — ha detto — è in atto.

Abbiamo percorso oltre metà della strada che porta al superamento della crisi ».

La ripresa, ha spiegato Andreotti, è stata favorita dall'intesa tra i sei partiti dell'arco costituzionale, intesa « che non vuol dire per ciascuno di loro confondersi con gli altri ».

Il grosso della collettività italiana era invece ad attendere i due primi ministri in un centro vicino alla base militare di Downsview, dove il bimotore è atterrato, centro denominato « Montecassino place ». Tra la gente di ogni età si notavano numerosi ex-carabinieri, alpini e bersaglieri con le insegne e i rispettivi corpi. Quattro ex-carabinieri indossavano l'alta uniforme completa e facevano servizio d'onore attorno al palco delle autorità.

Andreotti, ripetutamente acclamato, è apparso visibilmente commosso. « A vedervi così tanti — ha detto — così numerosi e affettuosi mi passa la stanchezza del lungo viaggio ». Andreotti ha parlato dopo che il ministro del Canada gli aveva rivolto il benvenuto in italiano, suscitando molto entusiasmo.

Stamane alle 9,30 (15,30 ora italiana) il presidente del Consiglio, il quale è accompagnato dalla moglie Lidia nella visita in Canada, ed il primo ministro Trudeau, hanno il loro primo colloquio politico al Royal York Hotel, dove Andreotti alloggia durante la sua permanenza a Toronto.